

Progetto Educativo d'Istituto



Provincia
«Immacolata Concezione»



Progetto Educativo d'Istituto

Provincia
«Immacolata Concezione»

Clarisse Francescane Missionarie del SS. Sacramento

Provincia «Immacolata Concezione»

Italia - Spagna - Romania

Via della Torretta, 23 - 40127 Bologna - Tel. 051.519111 - Fax 051.6331129

Web: www.edumissioclarissefrancescane.org

E-Mail: equipedu@libero.it

INDICE

Introduzione	7
1. Cenni storici	7
2. Presentazione	9
 PRIMA PARTE: P.E.I. PER LE COMUNITÀ SCOLASTICHE	
Premessa	15
I. I Fondamenti	16
1. Un Ideale pratico	16
2. Educarsi per educare	19
3. Unità dell' educazione	21
II. La Comunità Educante	23
1. Un ambiente educativo	23
2. Progettare per servire	27
3. Diversi gradi di scuola	30
III. Il Metodo	33
1. Un metodo...per raggiungere l'altro	34
2. Un metodo...per comunicare con l'altro	35
3. Un metodo...per aiutare a crescere e ad apprendere ...	36

SECONDA PARTE: P.E.I. PER LE COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA

Premessa	41
I. I Fondamenti	42
1. L' ispirazione evangelica	42
2. Una Comunità che accoglie	44
3. Per dare valore alla persona	46
4. Per porre al centro la relazione	47
5. Nello stile di una vita familiare	49
II. La Comunità Educante	50
1. I Componenti della Comunità Educante	50
a) La Comunità Religiosa	51
b) Educatori e Volontari laici	52
c) Utenti	52
d) Servizi Sociali Territoriali	54
e) Famiglie	55
f) Scuola	55
g) Personale ausiliario	56
III. Il Metodo	57
1. Motivi dell'inserimento	57
2. Incontro con la Persona	59
3. Progetto di inserimento e obiettivi	59
4. Strumenti	61
Conclusione	63

SIGLE E ABBREVIAZIONI

Documenti dell'Istituto

CFMSSS	Clarisse Francescane Missionarie del Santissimo Sacramento
CCGG	Costituzioni Generali
SCR.	Scritti di Madre Serafina
F.	Fascicolo sugli scritti di Madre Serafina
P.E.I.	Progetto Educativo d'Istituto

Documenti del Magistero della Chiesa

VC	Vita Consacrata, Esortazione Apostolica, 1996
GE	Gravissimum Educationis, Dichiarazione Conciliare sull'educazione cristiana, 1965.
VF	Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, La vita fraterna in comunità, 1994.
RdC	Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, Ripartire da Cristo, 2002.
<i>La scuola cattolica...</i>	La scuola cattolica, oggi, in Italia, CEI, Roma 1983.
<i>Le persone consacrate...</i>	Le persone consacrate e la loro missione nella scuola, Congregazione per l'Educazione Cattolica, 2002.

INTRODUZIONE

1. CENNI STORICI

L'Istituto delle Clarisse Francescane Missionarie del SS. Sacramento è presente nella Chiesa dal 1898, grazie all'intuizione carismatica di Madre Chiara Serafina di Gesù, al secolo Francesca Farolfi, nata a Tossignano d'Imola (BO) il 7 ottobre 1853.

A vent'anni, dopo aver conseguito il diploma di maestra, ascoltando la voce dello Sposo Celeste lascia la sua casa per entrare tra le Terziarie Francescane di Forlì e prende il nome di Suor Serafina di Gesù.

Qui fonda il Collegio «S. Francesco» per dedicarsi all'istruzione della gioventù verso la quale aveva una particolare predilezione. Ella diceva che voleva formare «autentiche cristiane e vere cittadine» per essere fermento evangelico nella società e nella Chiesa.

Rimase a Forlì per oltre vent'anni, poi la Divina Provvidenza, attraverso eventi inaspettati e dolorosi la condusse a Bertinoro (FC) nell'antica Abbazia «S. Maria d'Urano», già proprietà dei Padri Camaldolesi. Fu accolta, insieme a otto giovani Suore e quaranta alunne, dal Vescovo, dalle Autorità civili e dal popolo come una «benedizione».

Dopo cinque anni di discernimento e di ricerca della volontà di Dio, fonda il 1° Maggio 1898 l'Istituto delle «Clarisse Francescane Missionarie del SS. Sacramento», assumendo la Regola di S. Chiara d'Assisi. A soli tre anni dalla fondazione inviò le figlie nella lontana India, dopo sette anni in Brasile. Si avverava così il suo sogno: «*Fin dall'uso di ragione, fu in me congenita la*

La fondatrice
delle Clarisse
Francescane
Missionarie
del SS.
Sacramento

*vocazione allo stato religioso di vita attiva e propriamente per le missioni».*¹

L'Istituto delle Clarisse Francescane Missionarie del SS. Sacramento ha ricevuto in eredità dalla sua Fondatrice il Carisma eucaristico - missionario che lo caratterizza e che attualmente vive e testimonia in Italia, Spagna, Romania, India, Brasile, Argentina, Bolivia, Guinea Bissau, Perù, portando ovunque l'Amore di Cristo Gesù.

Esso consiste nel realizzare nella propria vita il modo di essere di Gesù Cristo nell'Eucaristia, che rivela e perpetua il Mistero del Suo Amore.

Con il motto «Porto i Misteri», Madre Serafina ci ha trasmesso il modo di vivere il Mistero Eucaristico nella dimensione di *sacramento, comunione e sacrificio*, in uno stile di vita che guarda a S. Francesco per lo spirito evangelico missionario e a S. Chiara, santa dell'Eucaristia, per continuare tra gli uomini la missione della Madre di Dio, che ha saputo portare nel cuore e donare al mondo i Misteri dell'Incarnazione e della Redenzione.

Pertanto l'apostolato specifico dell'Istituto, inserito nell'opera della Chiesa universale, opera senza fine di lucro e si esprime specialmente nelle missioni, nell'educazione della gioventù e dell'infanzia più povera e abbandonata.²

Il Carisma
delle Clarisse
Francescane
Missionarie
del SS.
Sacramento

¹ Madre Serafina, *al Cardinal Svampa*, 27 sett. 1894

² CCGG n. 9

2. PRESENTAZIONE

Dallo studio della «Pedagogia Pratica» della Fondatrice Madre Serafina Farolfi, educatrice francescana, che ha elaborato e messo in pratica un proprio modo di essere educatrice, comunicando con le parole e con i fatti i suoi **fondamenti**, il suo **progetto** e il suo **metodo**, nasce il nostro Progetto Educativo, integrato e approfondito dal contributo dei più recenti studi pedagogici.

Madre Serafina ci insegna che esiste una «pedagogia della santità» che comincia dalla nostra capacità, personale e comunitaria di «Portare i Misteri» della fede cristiana dentro la vita, la cultura, la società, in mezzo ai giovani, perché se ne facciano a loro volta portatori, fino agli estremi confini del mondo.

Pertanto il progetto intende presentare con chiarezza le finalità e le scelte operative tese ad un servizio più specifico nella nostra missione educativa, in coerenza con l'insegnamento della Chiesa circa l'educazione, in vista della promozione umana e cristiana e della costruzione di rapporti sociali più giusti e fraterni.

Per la loro speciale consacrazione, l'esperienza dei doni dello spirito, l'assiduo ascolto della Parola... l'esercizio del discernimento e il ricco patrimonio di tradizioni educative, le persone consacrate sono in grado di sviluppare un'azione educativa efficace, capace di dar vita ad ambienti educativi permeati dallo spirito evangelico di libertà e carità, nei quali i giovani sono aiutati a crescere in umanità e dove il progetto educativo contribuisce ad unire in sintesi armonica il divino e l'umano, il Vangelo e la cultura, la fede e la vita.³

³ cfr. Esortazione Apostolica, *Vita Consacrata* n. 96, 1996

Nella personalità di Madre Serafina educatrice, il tratto che colpisce maggiormente è il desiderio di azione, di realizzazione: «*dall'uso di ragione ebbi, con la vocazione religiosa, il desiderio ardente di giovare alla gioventù che fin d'allora occupava tutto il mio cuore...*»⁴

Giovare significa dare aiuto concreto, occuparsi attivamente dell'altro, agire per il suo bene.

Il suo ideale educativo è un «*ideale pratico*» che si traduce subito in progetto di azione, in spirito di iniziativa, con il coraggio di dare senza riserve.

Il suo principio pedagogico è: «*educarsi per educare, educando formare una personalità perfetta in sé e negli altri*». ⁵

«Amare - fare» sarà il binomio della sua «pedagogia pratica»: «*amare, fare amare l'Amore senza che l'azione tolga il soave riposo della contemplazione*». ⁶

Ne scaturisce una «pedagogia dell'incontro» che è anzitutto incontro tra educatore ed educando sul piano umano, sociale, culturale ma che può diventare incontro con il Maestro, sul piano spirituale, etico, religioso. È nell'ottica di questa pedagogia dell'incontro che si può cogliere in chiave educativa un significato dell'espressione cara alla Madre: «Porto i Misteri!»

Incontrare l'altro, per educarlo, significa portargli i Misteri cristiani, Cristo stesso, il grande Mistero, la speranza per ogni uomo.

Tale progetto, già agli inizi, veniva realizzato attraverso varie iniziative di «*carità ingegnosa*» che sa prevenire i bisogni, che comprende l'altro, che cerca con amore intelligente le soluzioni più adatte, quali: l'educando, la scuola, la scuola di lavoro, l'oratorio, il ricreatorio festivo, il laboratorio per le figlie del popolo, il catechismo come istruzione religiosa.

⁴ Madre Serafina, *Esposto al Card. Svampa*, 1894, f.52

⁵ Madre Serafina, *Spigolando*, f. Apostolato

⁶ Madre Serafina, *Lettera a Padre Lolli*, 17 dic. 1906, f.57

La storia delle CFMSSS è dunque, fin dalle origini, la storia di una carità tanto ingegnosa da rendere il campo dell'apostolato praticamente senza confini, una carità che non si autolimita, perché ha come modello il Cristo eucaristico, che è il dono totale di sé per la salvezza dell'umanità.

Il nostro progetto intende porsi in continuità con quello di Madre Serafina che, ancora oggi, consideriamo *donna, maestra e madre* di progettazione e di azione, per imparare da lei a progettare il modo di fare il bene e servire il bene dell'altro sull'esempio di Cristo per la maggior gloria del Padre.

Per svolgere il nostro «*ministero*» nelle missioni, nelle scuole, nelle Comunità educative, nella assistenza ai bambini e agli anziani, nella collaborazione con la Chiesa particolare locale, ci motiva e ci sostiene l'insegnamento di Gesù: «*Chi accoglie anche uno solo di questi piccoli nel nome mio, accoglie me*»⁷, convinte che «*non c'è limite per fare il bene*». ⁸

Progettare è il modo migliore per mettersi utilmente al servizio di Gesù maestro, allargando il «campo della carità», aumentando le risorse, moltiplicando le iniziative e qualificando le proposte, per rispondere ai tanti bisogni, materiali e spirituali, delle persone e della nostra società, attraverso un processo di autoformazione continua di ogni educatore che attende, senza sosta, alla propria formazione umana, spirituale, culturale, psicopedagogica, con l'umiltà e l'impegno di voler migliorare sempre, appagato soltanto dalla certezza che «*quando si lavora per Gesù, Egli non abbandona mai*». ⁹

Questo progetto intende far risaltare la missione educativa della nostra famiglia religiosa, secondo l'ispirazio-

⁷ Mt 18,5

⁸ Madre Serafina, *Spigolando*, f. Apostolato

⁹ *Ibidem*, f. Apostolato

ne francescana e alla luce dello studio sulla «pedagogia pratica» di Madre Serafina. Il suo modo di pensare e di fare l'educazione trova risalto nel lavoro della Prof.ssa Matilde Parente con il testo «Amare, agire, educare».

L'Équipe di Pastorale Educativa ha coinvolto alcune Comunità scolastiche e di accoglienza per lavorare sul testo e presentare riflessioni, attualizzazioni e proposte, nel convegno «Educarsi per educare» tenutosi dal 3-5 gennaio 2004 a Chitignano (AR), programmato proprio per revisionare e redigere il nuovo Progetto Educativo di Istituto (PEI), che si articola in due parti:

- ◇ Progetto Educativo per le Comunità scolastiche
- ◇ Progetto Educativo per le Comunità di accoglienza.

Il nuovo progetto andrà letto e messo in pratica in duplice chiave:

- a. Ricercando in modo costante l'unità organica, costituita dal nostro unico carisma e dalla comune volontà di servire e testimoniare l'amore a Gesù Eucaristia, che ci illumina e ci sorregge nel nostro impegno personale.
- b. Incrementando le varie potenzialità e particolarità educative presenti nella nostra Provincia «Immacolata Concezione» Italia - Spagna - Romania, in modo che la nostra missione educativa nella Chiesa sia ricca e ingegnosa come ha voluto la Madre Fondatrice.



Progetto Educativo d'Istituto
per le
Comunità Scolastiche

PREMESSA

Tra gli strumenti educativi che la Chiesa utilizza per assolvere il suo compito educativo una particolare importanza riveste la scuola, che in forza della sua missione, mentre con cura costante matura le facoltà intellettuali, sviluppa la capacità di giudizio, mette a contatto del patrimonio culturale acquistato dalle passate generazioni, promuove il senso dei valori, prepara alla vita professionale, genera anche un rapporto di amicizia tra alunni di carattere e condizione sociale diversa, disponendo e favorendo la comprensione reciproca.

Per questo la Chiesa sottolinea quanto meravigliosa e importante sia la vocazione di quanti, collaborando con i genitori, si assumono il compito di educare nelle scuole. Una tale vocazione esige speciali doti di mente e di cuore, una preparazione molto accurata, una capacità pronta e costante di rinnovamento e di adattamento.¹⁰

L'impegno educativo è per noi vocazione e scelta di vita, un cammino di santità, un' esigenza di giustizia e solidarietà per far giungere a chi ne ha più bisogno il pane della cultura, affinché la persona possa realizzarsi integralmente, raggiungere un livello di vita conforme alla sua dignità e aprirsi all'incontro con Cristo e il Vangelo.¹¹

*«Il Progetto Educativo - che non va confuso con il regolamento interno, o con la programmazione didattica, o con una generica presentazione di intenti - esprime e definisce l'identità della scuola, esplicitando i valori evangelici cui essa si ispira; ne precisa gli obiettivi sul piano educativo, culturale e didattico e li traduce in precisi termini educativi; diventa quindi il criterio ispiratore e unificatore di tutte le scelte e di tutti gli interventi».*¹²

¹⁰ cfr. Dichiarazione Conciliare sull'educazione cristiana, *Gravissimum Educationis*, n. 5, 1965

¹¹ cfr. Congr. per l'educazione cattolica, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola*, n. 30, 2002

¹² CEI, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, n. 15, 1983

CAPITOLO I

I FONDAMENTI

Paragrafo Primo

UN IDEALE PRATICO

«L'uomo è la creatura più perfetta uscita dalle mani di Dio e di questi egli fu fatto ad immagine e somiglianza. L'uomo appare come il seme che aspetta il suo svolgimento e come il fiore che sarà condotto a maturità sotto l'influenza di persone autorevoli che soddisfare possono ai bisogni fin dal momento della sua nascita al periodo della sua fanciullezza e gioventù...»¹³

Dall'inestimabile valore della creatura umana scaturisce la forza che porta Madre Serafina a donare tutta se stessa agli altri, impegnandosi attivamente, con un aiuto concreto, per il bene di molti. Spinta e sostenuta dall'amore di Dio trova nel compito di educatrice il modo di «*giovare agli altri*» cooperando all'opera stessa di Dio Creatore.

Giovare

significa



- dare aiuto concreto
- occuparsi attivamente dell'altro
- agire per il suo bene

ma in particolare significa...

- aiutare l'altro a santificarsi impegnandosi prima di tutto per la santificazione personale

Anche oggi il compito di noi educatori è di «agevolare» lo svolgimento delle facoltà di cui l'alunno è dotato, non solo curandone l'aspetto nozionistico, ma favorendo una formazione inte-

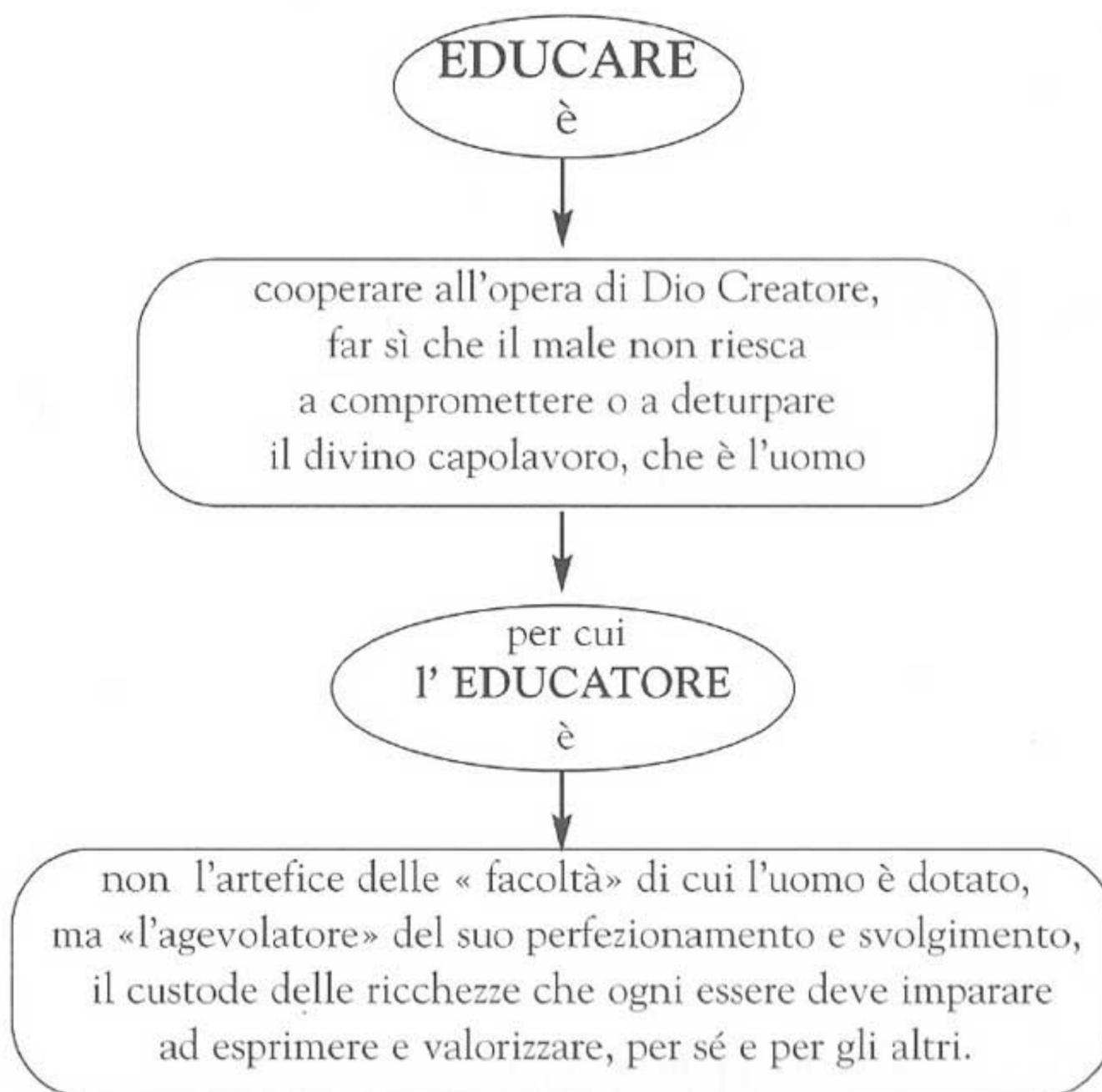
¹³ Madre serafina, *Due parole alle maestre*, 3 dic. 1882, ff. 1-8

grale (umana-spirituale/socio-culturale) del bambino, che sarà l'uomo di domani.

La nostra azione educativa, che si propone come **attenzione prioritaria alla persona**, ha per suo centro e prospettiva:

1. una specifica visione dell'uomo e della vita
2. una specifica concezione del mondo e della storia
3. una precisa scelta di valori

...infatti per noi



Questo compito esige una dedizione totale e la gratuità di chi vive il servizio educativo come una missione. La dedizione e la gratuità contribuiscono a qualificare la nostra azione formativa per armonizzare la crescita intellettuale con la crescita spirituale, affettiva e sociale di ciascun bambino.

L'insegnamento di Madre Serafina ci esorta infatti a vivere nel nostro tempo con sensibilità e spirito critico, con lo scopo di for-

mare non solo buoni cristiani, ma soprattutto buoni cittadini, amanti del lavoro e dell'ordine, utili a se stessi e alla società.

I documenti
della Chiesa
ci dicono

«L'esplicitazione del fondamento antropologico della proposta formativa della scuola è un'urgenza sempre più ineludibile in quanto il fondamento etico dell'agire umano è nell'essere immagine e somiglianza di Dio [...] La persona, attraverso lo studio e la ricerca, contribuisce a perfezionare se stessa e la propria umanità.»¹⁴

La pedagogia di Madre Serafina dunque è una *pedagogia d'amore*: amore che si alimenta di spiritualità ma anche di concretezza, per condurre per mano ogni bambino prestando attenzione alle sue esigenze sia spirituali che materiali; è un amore che viene da Dio e che si diffonde fino ai confini del mondo.

Come educatrice missionaria, Madre Serafina esprime nel suo apostolato il dinamismo dell'andare, del cercare, del relazionarsi, del farsi dono.

Ispirandoci all'intuizione della nostra Fondatrice anche noi intendiamo realizzare la *pedagogia dell'incontro*, che è prima di tutto incontro tra insegnante ed alunno sul piano umano, sociale, culturale, ma che deve portare poi all'incontro con Cristo, unico Maestro, sul piano spirituale, etico, religioso.

Solo quando un insegnante si pone seriamente alla scuola di Cristo, indica con la testimonianza della sua vita la via per l'incontro con l'Altro.

I documenti
della Chiesa
ci dicono

«Lo studio diventa via per il personale incontro con la verità, "luogo" dell'incontro con Dio stesso [...] E' possibile vedere nella cultura una condizione fondamentale affinché la persona possa realizzarsi integralmente, raggiungere un livello di vita conforme alla sua dignità e aprirsi all'incontro con Cristo e il Vangelo»¹⁵

¹⁴ *Le persone Consacrate...*, doc. Cit. n. 35.39

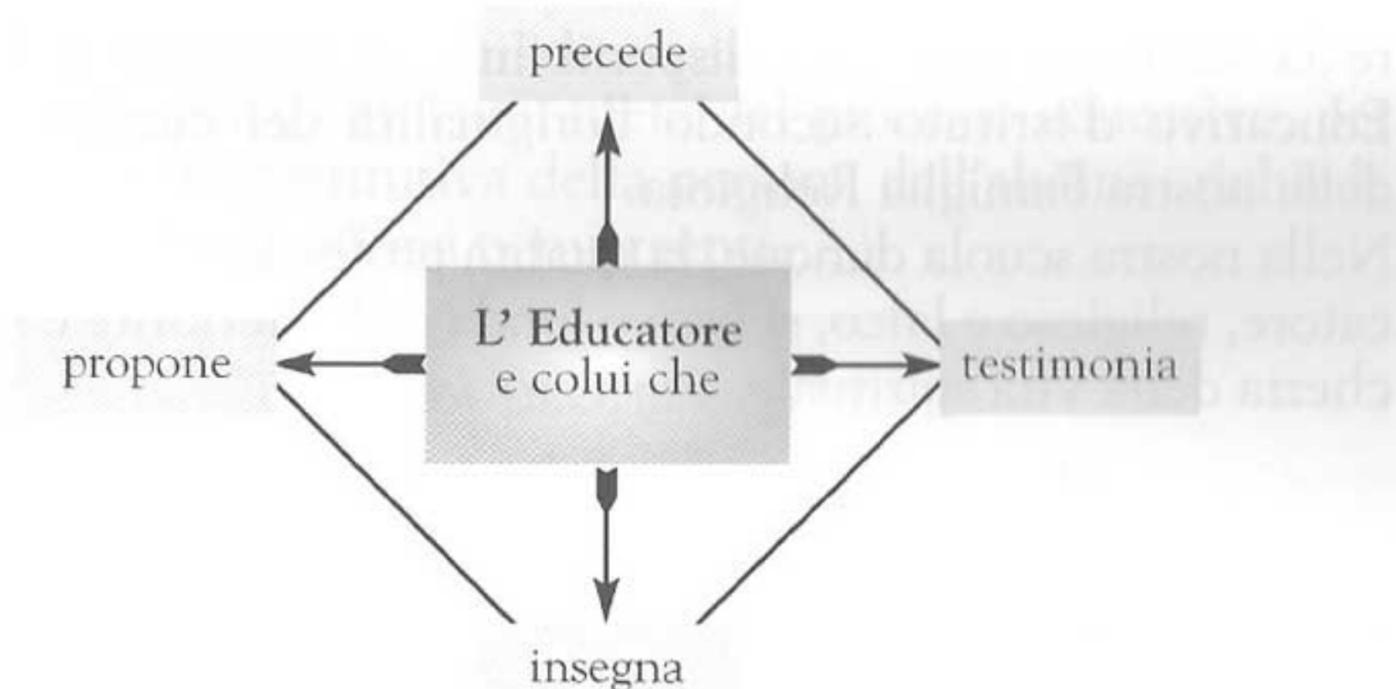
¹⁵ *Ibidem*, n. 39.30

Paragrafo Secondo

EDUCARSI PER EDUCARE

«Non potremo mai dare agli altri ciò che prima non sapremo dare a noi stessi. L'insegnante - dunque - deve fare la sua preparazione remota arricchendosi di vere e utili cognizioni, tenere dietro al processo della scienza, alle scoperte e a quant'altro può contribuire a migliorare la sua intelligenza...»¹⁶

L'autoformazione è la base e il fondamento della nostra opera educativa:



A tutti gli educatori operanti nella nostra Comunità scolastica è domandato in particolare, come fedeltà ad una specifica vocazione e a una scelta di servizio, l'impegno di far vivere e di far crescere le competenze e gli atteggiamenti richiesti dal loro compito, insieme al dovere di orientare la propria vita in conformità ai supremi valori spirituali ed etico-religiosi, attraverso un cammino serio di formazione permanente, che implichi:

- la «scelta di fede», che orientando e alimentando tutto il servizio professionale, diventa testimonianza cristiana e fa di ogni educatore un evangelizzatore;

¹⁶ Madre Serafina, Regolamento per il «Collegio S. Francesco di Assisi» di Forlì, 1878-1890, ff. 1-53

- la «*disponibilità al ruolo educativo*», secondo l'identità e il progetto propri della scuola cattolica, in rapporto alla nostra spiritualità francescano-clariana e al nostro particolare carisma eucaristico-missionario.
- la «*competenza professionale*», di tipo culturale, didattico e organizzativo, all'interno della quale acquista oggi particolare importanza l'aggiornamento continuo e la capacità di programmazione, personale e collegiale, in quanto essa è riconosciuta come un mezzo importante per gestire e innovare i processi scolastici.

Ciò che dunque caratterizza l'educatore operante nella nostra scuola, è non solo la competenza professionale, ma specialmente la scelta di fede e la disponibilità ad assumere il Progetto Educativo d'Istituto secondo l'originalità del carisma proprio della nostra Famiglia Religiosa.

Nella nostra scuola dunque, la qualità professionale di ogni educatore, religioso e laico, si basa e fonda sull'interiorità e sulla ricchezza della vita spirituale.

I documenti
della Chiesa
ci dicono

«Le persone consacrate hanno il compito di trasmettere il carisma educativo che le anima e di promuovere la formazione delle persone che si sentono chiamate alla stessa missione. Per assolvere a questa responsabilità dovranno fare attenzione a non impegnarsi esclusivamente in compiti accademico-amministrativi e a non lasciarsi prendere dall'attivismo ... ma privilegino l'attenzione alle ricchezze del loro carisma...

*Particolare attenzione dovrà poi essere data alla formazione spirituale dei laici, attraverso la proposta di esperienze religiose che siano rispettose dei ritmi propri di un cammino di fede compiuto da adulti liberi e responsabili»*¹⁷

¹⁷ *Le persone consacrate...*, doc. cit. n.57; *La scuola cattolica, oggi...*, doc. cit. n. 37

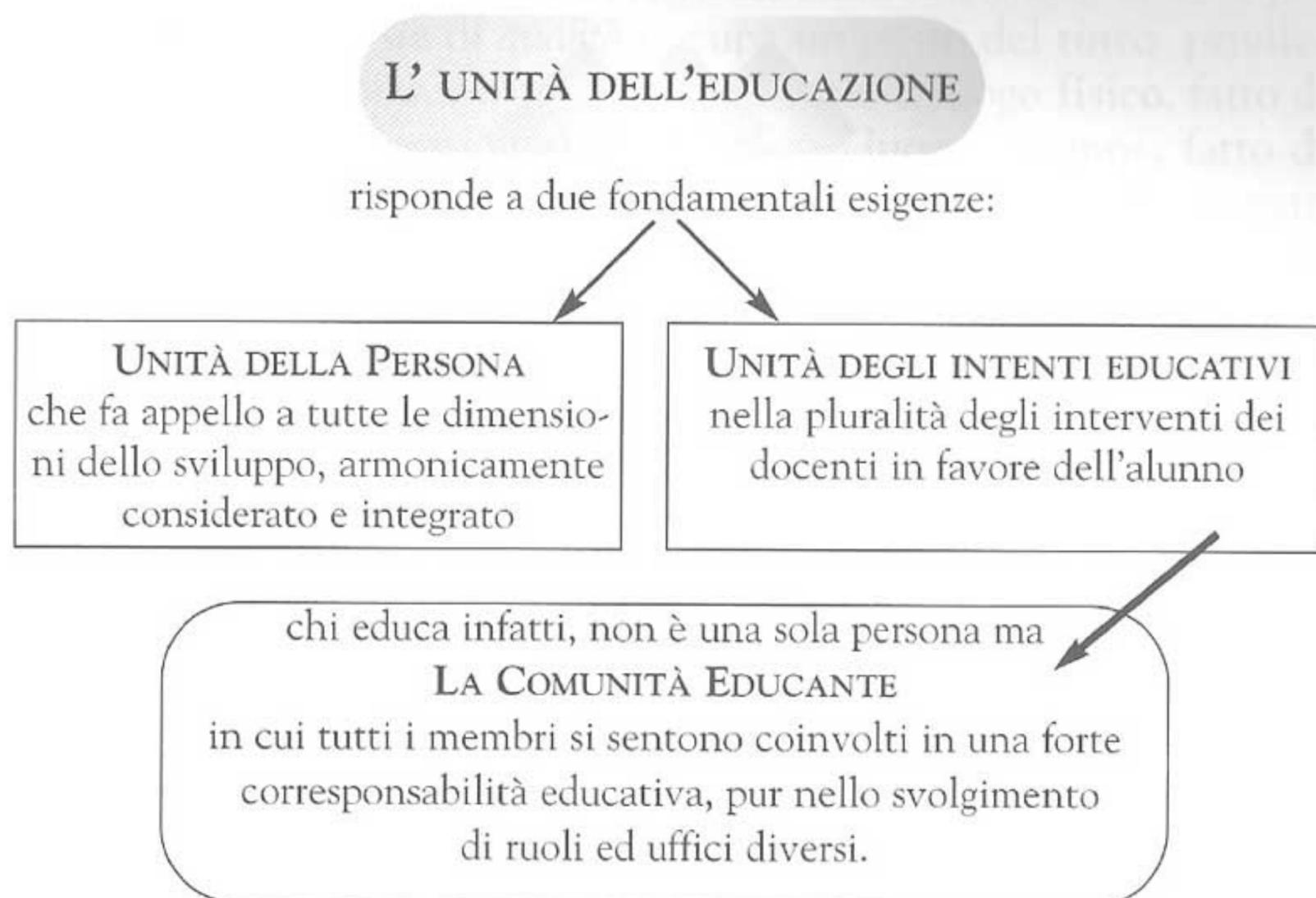
Paragrafo Terzo

UNITÀ DELL' EDUCAZIONE

«Ciò che conta è formare buoni cristiani, aiutare a conoscere e praticare il bene...formare tra noi un cuore solo e un'anima sola, per formare l'unità dell'educazione gareggiando nello zelo .»¹⁸

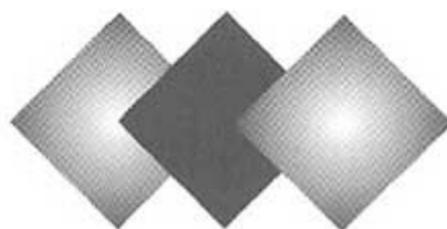
La nostra scuola intende promuovere il pieno sviluppo della personalità del bambino attraverso un itinerario educativo che sia attento agli stadi di maturazione psico-fisica e spirituale, guidando alla conoscenza di se stessi, delle proprie attitudini e delle proprie interiori risorse.

È anche vero però, che l'unitarietà del processo educativo, per rispettare l'unità costitutiva della persona dell'alunno, richiede contributi diversificati ma convergenti.



¹⁸ cfr. Madre Serafina, *La maestra di studio*, f.23; *Memorie*, f.97

«L'apprendimento viene ad essere facilitato quando l'interazione educativa, senza forzature indebite riguardo ai ruoli, si colloca ad un livello che riconosce pienamente l'uguaglianza della dignità di ogni persona umana. In questo modo si è in grado di formare personalità capaci di una propria visione della vita e di dare ragione delle loro scelte». ¹⁹



¹⁹ *Le Persone consacrate...* doc. cit., n. 45

CAPITOLO II

LA COMUNITÀ EDUCANTE

Paragrafo Primo

UN AMBIENTE EDUCATIVO

«Cor unum et anima una in corde Jesu. Effettuata questa massima si otterrebbe la vera perfezione... Si rammentino che, quando la Direttrice con le Maestre formeranno un cuore solo, si riuscirà perfettamente...»²⁰

La Comunità Educante, costituita da tutti coloro che in qualche modo partecipano alla vita della nostra scuola cattolica, è il centro propulsore e responsabile di tutta l'esperienza educativa e culturale. Nel Progetto Educativo del nostro Istituto, la cura per un ambiente che sia di *qualità* occupa un posto del tutto privilegiato. E per «ambiente» non si intende solo il **luogo fisico**, fatto di spazi, arredi, strutture, ma soprattutto il «**luogo umano**», fatto di persone, rapporti, clima comunicativo ed affettivo, come contesto educativo nel quale coordinare e integrare i singoli interventi degli educatori.



²⁰ Madre Serafina, *La Maestra di studio*, f. 23; *Ufficio della Direttrice delle scuole e delle maestre*, f. 22

Il clima fraterno, la collaborazione sincera, il calore delle relazioni interpersonali, la stima e l'affetto reciproco, costituiscono dunque il terreno buono su cui si radica e si sviluppa la nostra opera educativa, poiché gli alunni si formano nel clima delle relazioni umane vissute intorno a loro e si comportano sulla base dei modelli loro offerti nella quotidianità. «*L'esempio è più efficace di qualunque eloquente discorso...*»²¹, diceva la nostra Fondatrice. Pur nello svolgimento di funzioni diverse e nella diversità degli incarichi assunti, **tutta la Comunità Educante** è chiamata a collaborare nell'unica opera educativa, valorizzando le persone e i loro specifici talenti, per ricercare ciò che è utile e vantaggioso alla formazione integrale di ciascun bambino.

La corresponsabilità educativa appartiene dunque a tutti coloro che operano nella nostra Scuola, sebbene con compiti e mansioni diverse:

◇ **L' Ente Gestore**

L' Ente Gestore è la religiosa che spende la rappresentanza legale dell'Istituto: essa delega la superiora locale pro-tempore a compiere gli atti relativi alla gestione della scuola sul piano giuridico amministrativo.

◇ **La Comunità Religiosa**

La Comunità Religiosa si pone come esempio di fraternità: imprime e garantisce alla Scuola l'ispirazione clariano-francescana che le è propria.

◇ **La Coordinatrice dell'attività didattica**

La Coordinatrice è prima di tutto un'educatrice, ma con un grado maggiore di responsabilità; deve dunque essere autorevole, incoraggiante, competente e collaborativa. E' suo compito: il *coordinamento pedagogico-didattico*, da svolgere nei riguardi del personale docente, promuovendo adeguate forme di aggiornamento e stimolando la collegialità come normale prassi didattica

²¹ Madre Serafina, *Esortazione alle suore maestre*, scr. 20

educativa; la *promozione dei processi innovativi di carattere didattico, pedagogico e contenutistico*; il *compito relazionale* che promuove ed anima una prassi autenticamente comunitaria tra i membri della scuola, tra la scuola e la Comunità ecclesiale, tra la scuola e la Comunità civile; il *compito di rappresentanza della scuola* nei suoi valori e significati spirituali specifici del proprio carisma.

◇ **I Docenti** (*religiose e laici*)

Il corpo docente, religioso e laico, cercherà di potenziare la propria formazione umana, religiosa e professionale, per poter realizzare con competenza, efficacia e coscienza pedagogica la propria attività educativa, attraverso una responsabile partecipazione ai corsi di aggiornamento e agli incontri di programmazione e di verifica, per favorire un cammino educativo unitario e l'acquisizione di una competenza didattica sempre aggiornata.

L'educatore insegnante deve soprattutto far amare la Scuola, e il modo migliore è di amarla lui stesso, con sincerità ed entusiasmo.

◇ **Gli Alunni**

Il nostro Progetto Educativo fa propria la «*Pedagogia della centralità dell'uomo*» e pertanto pone al centro del suo processo formativo la persona dell'alunno, considerato come soggetto attivo della propria formazione, svolgendo una funzione promozionale nei confronti di alunni provenienti da categorie sociali diverse e operando in favore dell'accoglienza e dell'integrazione degli alunni diversamente abili. L'alunno sarà quindi aiutato a prendere coscienza della necessità della propria maturazione psicologica e sarà stimolato a collaborare alla propria formazione culturale, per affrontare responsabilmente la vita e divenire costruttore consapevole di una società migliore.

◇ **I Genitori**

I genitori rimangono i primi responsabili dell'educazione dei figli, sono a pieno titolo membri della Comunità Educante nella consapevolezza di non poter delegare totalmente il compito educativo alla scuola. Questa ha bisogno della loro presenza respon-

sabile e della loro fiducia, al fine di perseguire le sue mete educative e di raggiungere i suoi obiettivi; è loro diritto-dovere quindi conoscere e dividerne le responsabilità e partecipare con interiore disponibilità a ciò che la scuola propone, anche per evitare delle fratture fra l'intervento educativo della scuola e quello della famiglia.

Per favorire la piena corresponsabilità, gli incontri tra genitori ed educatori sono periodici e sistematici, finalizzati all'informazione, al confronto e all'intesa educativa.

◇ Il personale non docente

Il personale non docente, impegnato nei servizi necessari all'organizzazione scolastica, concorre notevolmente alla formazione del clima educativo: aderendo con convinzione al Progetto Educativo d'Istituto, sostiene l'attività della scuola con una testimonianza eloquente di vita e con la sua indispensabile collaborazione.

◇ Gli ex - alunni

Per garantire la continuità dell'opera educativa, nelle nostre case gli ex-alunni trovano Comunità aperte e disponibili ad accoglierli, per favorire la continuazione di rapporti amichevoli e collaborativi che possono esplicarsi anche in forme di volontariato. La loro collaborazione è un modo per mettere la competenza acquisita in vari campi a servizio della loro scuola ed è utile in particolare per l'organizzazione delle attività para ed extra-scolastiche. La loro presenza inoltre, rappresenta una continuazione e insieme una verifica del Progetto Educativo che ha guidato la loro formazione.

I documenti
della Chiesa
ci dicono

«La missione educativa si attua nella collaborazione tra più soggetti - alunni, insegnanti, personale non docente ed Ente gestore- che costituiscono la Comunità Educativa. Essa ha la possibilità di realizzare un ambiente di vita nel quale i valori sono mediati da rapporti interpersonali autentici tra i diversi membri che la compongono. La sua finalità più alta è l'educazione integrale della persona.

*In questa ottica le persone consacrate impegnandosi a vivere e a comunicare nella Comunità scolastica la spiritualità della comunione, attraverso un dialogo costruttivo e capace di armonizzare le diversità, costruiscono un ambiente radicato nei valori evangelici della verità e della carità.»*²²

Paragrafo Secondo

PROGETTARE PER SERVIRE

*«La maestra di studio ha il dovere sacrosanto di conoscere perfettamente ed ampiamente tutto quello che deve insegnare, ed insegnando educare il cuore alla virtù, per formare le tenere piante ad essa affidate da Dio, dalla famiglia, dalla società ... Deve anche curare la sua preparazione prossima, e questo consiste nel disporsi giorno per giorno alla sua lezione...»*²³

Fin dagli inizi la nostra Fondatrice, Madre Serafina, ebbe una profonda percezione della *complessità dell'opera educativa*, e sapeva che il compito dell'essere educatori è sì meraviglioso, ma anche arduo e difficile. Trasmise dunque alle sue figlie la coscienza di una sana «ansia educativa», l'ansia e l'apprensione di chi sa quanto sia facile sciupare il «capolavoro di Dio», che è ciascun bambino affidato alle nostre cure.

La consapevolezza dunque di quanto delicata e importante sia l'arte educativa, giacché da essa dipende il bene di una persona, la sua formazione e la sua realizzazione autentica sul piano naturale e spirituale, ci porta a rifuggire nel nostro compito da ogni improvvisazione o superficialità, **qualificando l'educazione con la progettazione**, anticipando l'azione con la riflessione, l'organizzazione sistematica, definendo bene scopi e finalità, chiarendo prima la metodologia da seguire.

²² *Le persone consacrate...* doc. cit., n. 41

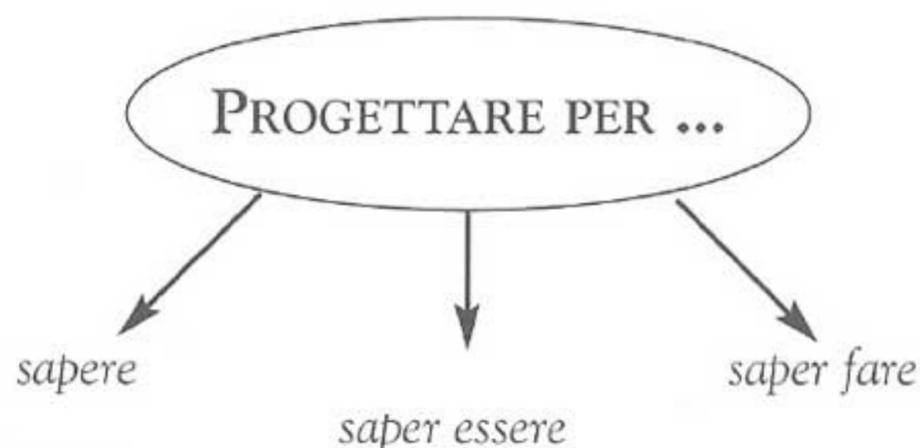
²³ Madre Serafina, *Regolamento per il «Collegio S. Francesco d'Assisi» di Forlì, 1878-1890*, ff. 1-53

Progettare l'educazione significa dunque per noi aver chiari prima di tutto gli obiettivi educativi da perseguire, preparando e qualificando la didattica per orientarla efficacemente al suo fine.



Così, ancora oggi, come allora, questo Progetto si attua su tre elementi caratterizzanti la pedagogia di Madre Serafina, che ben possono rappresentare i traguardi di un'educazione globale della persona:

- **SAPERE:** per formare il bambino nella dimensione culturale,
- **SAPER ESSERE:** per educare il cuore ai valori morali e alla virtù
- **SAPER FARE:** per aiutare il bambino a liberare e sviluppare le proprie potenzialità, acquisendo quell'insieme di conoscenze e competenze valide e adeguate alla sua età.



In linea dunque con la Riforma Scolastica, le linee operative della nostra didattica tendono a sottolineare la svolta educativa, dalla scuola dell'insegnamento alla scuola dell'apprendimento, riconoscendo il primato della persona umana nella globalità delle sue dimensioni.

La nostra scuola inoltre, sentendosi parte viva di una Comunità più «ampia», ecclesiale e civile, si impegna ad aprirsi ad un rapporto di costruttiva collaborazione con tutte le componenti della realtà territoriale in cui opera: chiesa locale, enti vari a carattere culturale, amministrativo, sociale, caritativo, ecc..., convinta che può realizzare le sue finalità formative solo operando in sinergia con altre istituzioni educative presenti nel territorio.

«La scuola cattolica, al pari delle altre scuole, persegue le finalità culturali proprie della scuola e la formazione umana dei giovani. Ma suo elemento caratteristico è di dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità..., di coordinare l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede.[...]»

I documenti
della Chiesa
ci dicono

Da parte loro gli insegnanti ricordino che dipende essenzialmente da loro che la Scuola Cattolica sia in grado di realizzare i suoi scopi e le sue iniziative. Essi dunque devono prepararsi scrupolosamente, per essere forniti della scienza sia profana che religiosa, attestata dai relativi titoli di studio, e ampiamente esperti nell'arte pedagogica, aggiornata con le scoperte del progresso contemporaneo.»²⁴

²⁴ G.E., doc. cit., n. 8

DIVERSI GRADI DI SCUOLA

La nostra Provincia Religiosa, sia in Italia che in Spagna, è impegnata in vari ordini di scuola, ognuno dei quali richiede una speciale cura, di modo che la loro funzione raggiunga le finalità proprie e differenziate.

In Italia

La nostra scuola, in linea con la Riforma Scolastica L. 53/2003, si articola nei seguenti gradi d'istruzione:

- **Scuola dell'infanzia:**
è triennale e si rivolge ai bambini e alle bambine che attraverso la famiglia scelgono di frequentarla fino all' ingresso della scuola primaria .

- **Suola primaria:**
è quinquennale e articolata in un primo anno e in due periodi didattici biennali. Il passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria di primo grado avviene a seguito di valutazione positiva al termine del secondo periodo didattico biennale.²⁵

In Spagna

La realtà scolastica è organizzata in:

- tre anni di Educazione Infantile
- sei anni di scuola Primaria
- quattro anni di Secondaria

Le finalità della nostra scuola si attengono alla legislazione

²⁵ Cfr. D.L. 23/01/04 com. 2.4; art. 6 com. 1-2

vigente, nei cui confronti però essa esercita sempre la propria originalità e creatività dal punto di vista pedagogico e didattico, definendone le opzioni nella programmazione scolastica:

◇ *Finalità della scuola dell'infanzia*

La scuola dell'infanzia, non obbligatoria e di durata triennale, concorre all'educazione e allo sviluppo affettivo, psicomotorio, cognitivo, morale, religioso e sociale delle bambine e dei bambini promovendone le potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento, e ad assicurare un'effettiva uguaglianza delle opportunità educative; nel rispetto delle primaria responsabilità educativa dei genitori, contribuisce alla formazione integrale delle bambine e dei bambini e, nella sua autonomia e unitarietà didattica e pedagogica, realizza il profilo educativo e la continuità educativa con il complesso dei servizi all'infanzia e con la scuola primaria.

◇ *Finalità della scuola primaria*

La scuola primaria, accogliendo e valorizzando le diversità individuali, ivi comprese quelle derivanti dalla disabilità, promuove, nel rispetto delle diversità individuali, lo sviluppo della personalità. Ed ha il fine di far acquisire e sviluppare le conoscenze e le abilità di base, ivi comprese quelle relative all'alfabetizzazione informatica, fino alle prime sistemazioni logico-critiche, di far apprendere i mezzi espressivi, della lingua nazionale e l'alfabetizzazione nella lingua inglese, di porre le basi per l'utilizzazione delle metodologie scientifiche nello studio del mondo naturale, dei suoi fenomeni e delle sue leggi, di valorizzare le capacità relazionali e di orientamento nello spazio e nel tempo, di educare ai principi fondamentali della convivenza civile.

◇ *Finalità della scuola secondaria*

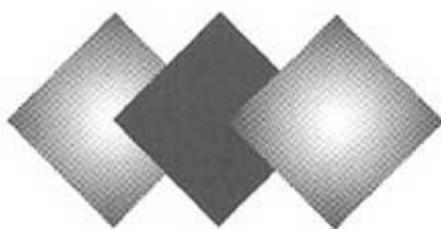
La scuola secondaria, attraverso le varie discipline, è finalizzata alla crescita delle capacità autonome di studio e al rafforzamento delle attitudini all'interazione sociale; organizza ed accresce le

conoscenze e le abilità, anche in relazione alla tradizione culturale e alla evoluzione sociale, culturale e tecnico-scientifiche della realtà contemporanea; cura la dimensione sistematica delle discipline e sviluppa progressivamente le competenze e le capacità di scelta corrispondenti alle attitudini e vocazioni degli allievi.

La **valutazione** nella scuola primaria e secondaria, periodica e annuale, degli apprendimenti e del comportamento degli alunni e la certificazione delle competenze da essi acquisite, sono affidate ai docenti responsabili delle attività educative e didattiche previste dai piani di studio personalizzati; agli stessi è affidata la valutazione dei periodi didattici ai fini del passaggio al periodo successivo.

I documenti
della Chiesa
ci dicono

«La scuola cattolica, in particolare, ha un compito prioritario: far emergere all'interno stesso del sapere scolastico la visione cristiana sul mondo, sulla vita, sulla cultura e sulla storia. Di qui l'importanza di riaffermare, in un contesto pedagogico che tende invece a metterla in secondo piano, la dimensione umanistica e spirituale del sapere e delle varie discipline scolastiche...»²⁶

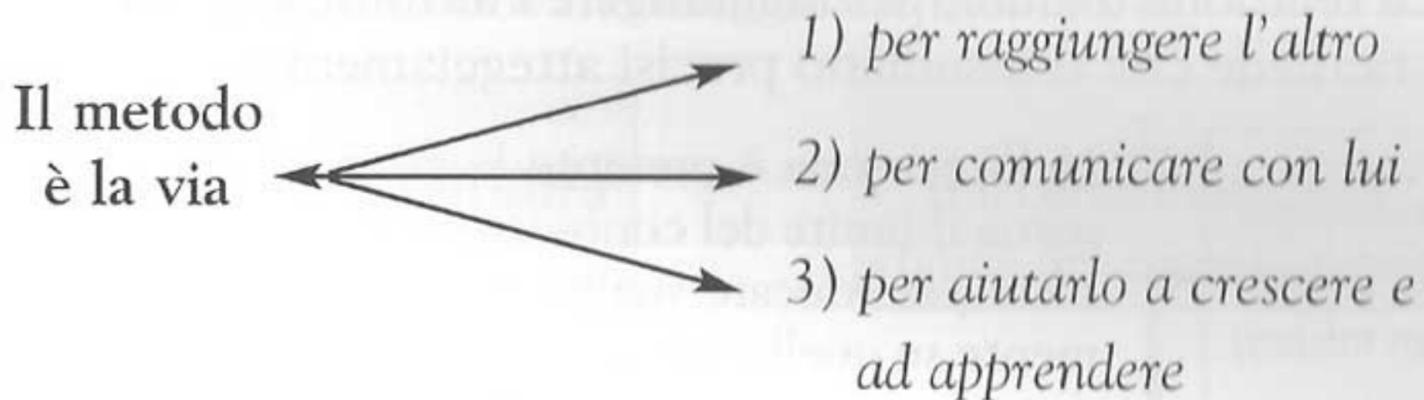


²⁶ *Le persone consacrate...*, doc. cit. n. 38.39

CAPITOLO III

IL METODO

«La maestra si studierà di formare soprattutto un buon metodo senza del quale a nulla approderà il suo insegnamento; il vero metodo è il naturale, l'intuitivo, il materno.»²⁷



Il metodo intuitivo, naturale e materno con l'apporto delle attuali scienze umane privilegia i bambini, perché è il metodo dell'accoglienza, della comprensione, dell'amorevolezza che insegna, incoraggia e corregge, della *relazione di aiuto* che non viene mai meno.

E' infatti la «sollecitudine educativa» che ci rende bisognosi di conoscere, di capire, di sapere, di cercare un *metodo*; ma ci induce soprattutto a verificare ogni conquista culturale e pedagogica sulla misura di un amore che «dia la vita» e che insegni a scegliere la vita, che ci fa trepidi e timorosi di fronte a un compito per il quale non ci si sente mai abbastanza preparati, ma al quale non è possibile rinunciare.

Tra amore ed educazione c'è dunque un legame di maternità, che solo lo Spirito può costruire e rendere fecondo: è infatti dare amore per condurre all'Amore.²⁸

²⁷ Madre Serafina, *La maestra di studio*, f. 5

²⁸ cfr. Matilde Parente, *op.cit.*, pag. 121-122

UN METODO... PER RAGGIUNGERE L'ALTRO

«Un principale dovere dell'educatrice è di studiare l'indole e le capacità di ciascuna alunna, dirigerla con fermezza e con materno amore nella via del vero e del bene.»²⁹

La relazione d'aiuto, per raggiungere l'altro nell'azione educativa, richiede che si assumano precisi atteggiamenti:

Riconoscere
che l'altro
è un mistero

Nella persona è presente la sacralità del mistero che segna il limite del conoscere possibile, pertanto conoscere per educare significa sapersi fermare rispettosamente su quella soglia, con fiducia e speranza.

Valorizzare
le diversità

Conoscere l'altro è riconoscere la sua diversità e valorizzarla, comprendere le peculiari qualità e capacità per orientarle con amorosa sapienza, ma senza preconstituire o condizionarne le scelte, senza invadere lo spazio delle decisioni personali e della personale responsabilità.

Riconoscere
la sua
individualità
unica,
originale,
irripetibile

M. Serafina insiste molto sulla personalizzazione dell'intervento educativo, su una educazione che sia fatta su misura, per aiutare l'altro a conoscersi, perché possa imparare a gestire responsabilmente la propria libertà di scelta, per rispondere alle domande di formazione che esprime e ai problemi che manifesta.

I documenti
della Chiesa
ci dicono

«La dimensione comunitaria della scuola è inseparabile dall'attenzione prioritaria alla persona, centro del progetto educativo scolastico. [...] Ogni alunno va perciò considerato nella sua individualità tenendo conto dell'ambiente familiare, della storia personale, delle qualità e degli interessi.»³⁰

²⁹ Madre Serafina, *I doveri della Direttrice*, 1883, ff. 1-5

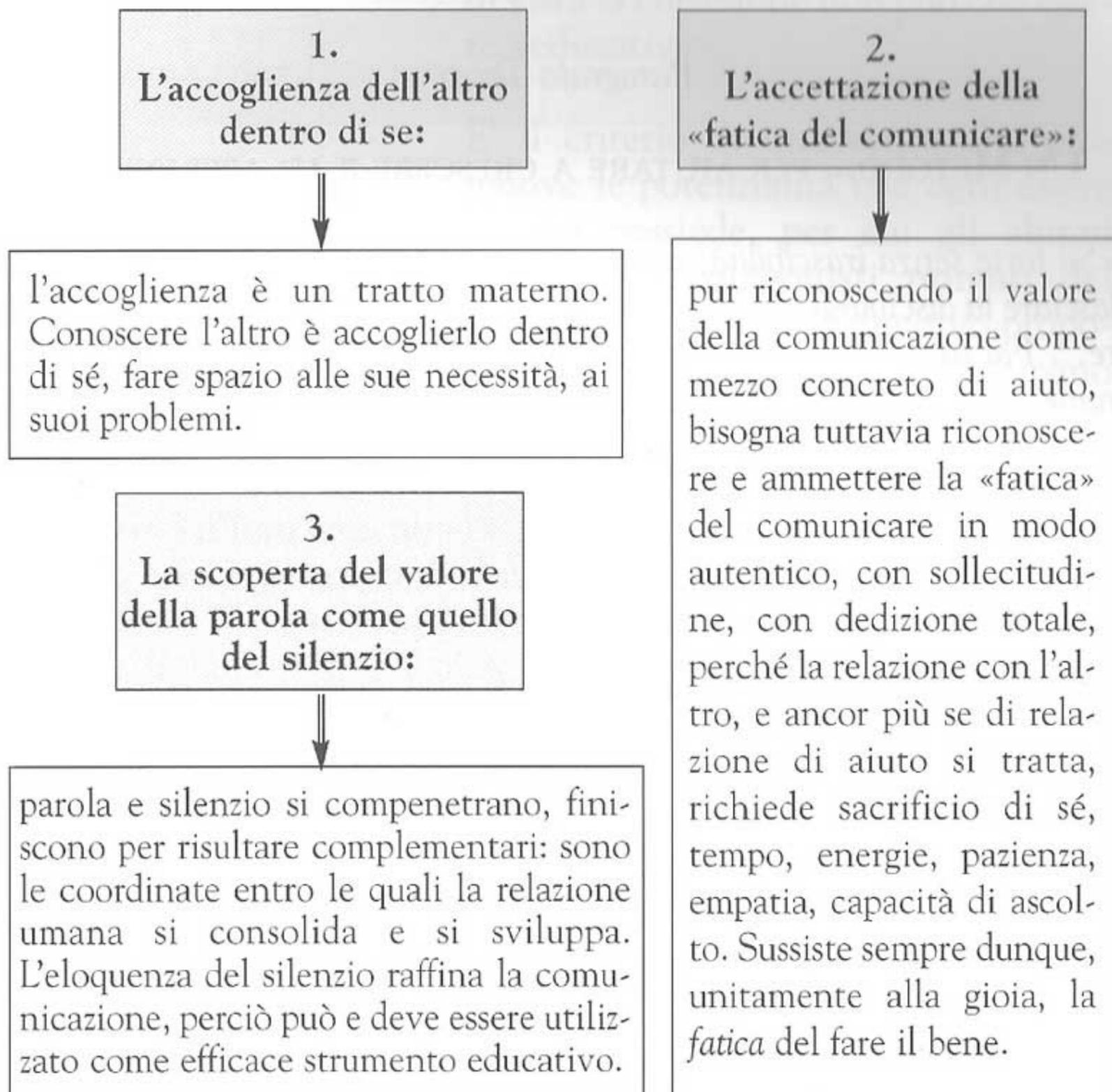
³⁰ *Le persone consacrate...* doc. cit., n. 60-61

Paragrafo Secondo

UN METODO...PER COMUNICARE CON L'ALTRO

«Sperimentai costantemente il volere di Dio che rese efficace la mia povera parola.»³¹

Accogliere, comprendere, sostenere sono le parole chiave della relazione di aiuto, che trovano attuazione mediante:



³¹ Madre Serafina, *Memorie*, f. 29

«Organizzare la scuola come palestra in cui ci si esercita a stabilire relazioni positive tra i vari membri è un obiettivo fondamentale per la vita della Comunità Educativa. [...] Di qui nasce l'esigenza di educare al reciproco riconoscimento, nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità. L'esperienza della reciprocità infatti sviluppa e alimenta atteggiamenti positivi, come la consapevolezza che ogni persona può dare e ricevere, la disponibilità all'accoglienza dell'altro, la capacità di dialogo sereno...»³²

Paragrafo Terzo

UN METODO... PER AIUTARE A CRESCERE E AD APPRENDERE

«Sii forte senza irascibilità; correggi con dolcezza sì, ma per carità non lasciare la disciplina. Mai si corregga nei momenti di emozione, di dolore... Fai tutto il bene immaginabile e guarda di essere paziente, longanime, benevola con la povera gioventù»³³

La pratica dell'aiuto si deve tradurre in iniziative concrete, deve essere pensata, programmata e attuata con continuità e sistematicità, deve trovare canali e strumenti di comunicazione propri, quali l'ascolto, il consiglio, il colloquio personale, il confronto, la condivisione, la riflessione partecipata... Secondo il nostro Progetto Educativo essa si attua attraverso:

- **La carità ingegnosa**

La carità che l'educatore deve dimostrare nei confronti dei propri alunni deve essere «ingegnosa»; ingegnosa perché sa prevenire i bisogni, perché sa trovare di continuo soluzioni nuove, adeguate, pertinenti, perché sa mettere l'ingegno al servizio della carità.

³² Le persone consacrate... doc. cit., n. 43-44

³³ Madre Serafina, A Sr Caterina, f. 1; Fine e spirito dell'istituto, f. 27; A Sr Caterina, f. 3

- **Il correggere per educare**

L' arte del correggere coincide molto spesso con l'arte dell'educare. Essa è il mezzo necessario mediante il quale rimuovere progressivamente gli ostacoli che si frappongono alla propria e altrui realizzazione personale, ma è indispensabile saperla proporre con dolce fermezza, come guida che aiuta a non sbagliare strada. Da questo punto di vista la correzione non può che essere «educativa».

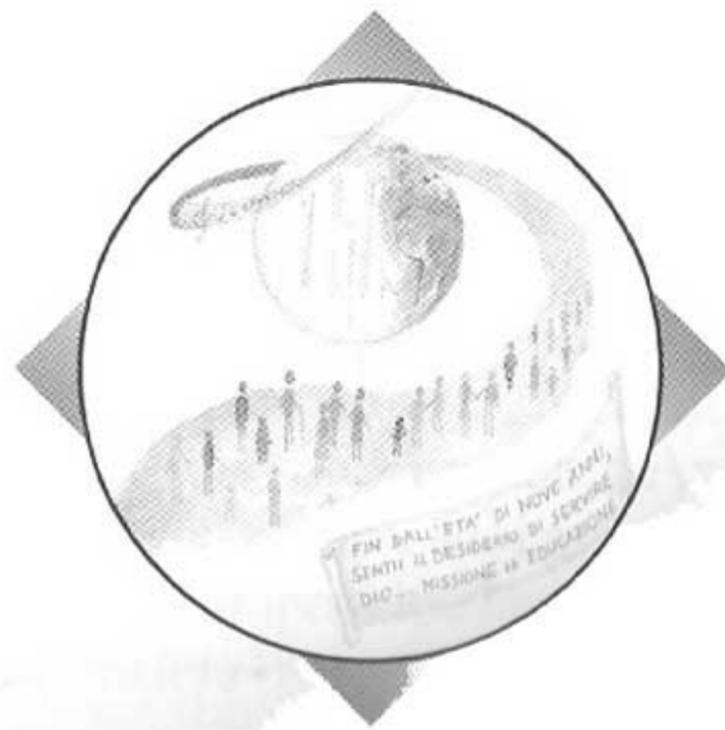
- **L' aiutare l'altro ad aiutarsi**

E' il criterio di intervento che promuove le potenzialità che ogni essere umano possiede, per cui gli alunni diventano protagonisti primari del cammino culturale e formativo proposto dalla scuola e quindi partecipano attivamente all'elaborazione e all'attuazione di tale cammino, nelle forme progressivamente possibili dal maturare dell'età.

«E' necessario educare ciascun allievo a liberarsi dai condizionamenti che gli impediscono di vivere pienamente come persona, a formarsi una personalità forte e responsabile, capace di scelte libere e coerenti. [...] Molte iniziative nascono da quel genio femminile che in ogni circostanza promuove la sensibilità per ciò che è umano.»³⁴

I documenti
della Chiesa
ci dicono

³⁴ *Le persone consacrate...* doc. cit.n. 52.64



Progetto Educativo d'Istituto
per le
Comunità di Accoglienza

PREMESSA

L'Istituto religioso delle suore Clarisse Francescane Missionarie del SS. Sacramento nato nel contesto storico e sociale di fine Ottocento ed inizio Novecento, si incardina profondamente nell'esigenza del tempo di istruzione ed accoglienza, particolarmente della gioventù e dell'infanzia abbandonata. Ancora oggi la nostra Congregazione religiosa porta tra i suoi articoli normativi proprio questa specifica scelta di campo, cioè lavorare nell'educazione e in un'educazione «di frontiera»:

*«L'apostolato specifico dell'Istituto, inserito nell'opera della Chiesa universale, si esprime specialmente nelle missioni, nell'educazione della gioventù e dell'infanzia più bisognosa ed abbandonata».*¹

Questo particolare aspetto del Carisma nei primi anni di fondazione si è incarnato visibilmente con l'istituzione di Comunità adibite all'accoglienza di orfane, particolarmente negli anni consecutivi ai due dopoguerra; queste Comunità hanno continuato la loro attività fino ad oggi, adeguandosi alle esigenze dei tempi. Dall'accoglienza esclusiva di bambine e ragazze, si è passati gradualmente a quella di gruppi misti di bambini, in situazione di difficoltà sociali, familiari e relazionali, e successivamente si è cercato di rispondere alle richieste della società con l'apertura a nuclei familiari formati da madri e bambini.

La Congregazione prima di tutto trae la sua vitalità dalla radice clariano-francescana e pertanto è incardinata sull'ascolto del Vangelo portando in sé l'esigenza di renderlo visibile nella vita delle religiose che la compongono. I santi fondatori, Francesco e Chiara, rimandano ad uno stile di vita semplice, accogliente, familiare, in cui ogni soggetto è rispettato nel suo essere, nella propria identità ed unicità poiché immagine di Dio, specchio vivente della persona di Gesù.

¹ CFMSSS, *Regola e Costituzioni*, Roma, 24 giugno 1984, art. 9

CAPITOLO I

I FONDAMENTI

Paragrafo Primo

ISPIRAZIONE EVANGELICA

«Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli, e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto... Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri.»²

Al centro di tutta l'azione educativa la nostra famiglia religiosa pone l'Eucaristia. Nel racconto dell' Ultima Cena, l'evangelista Giovanni sceglie di ritrarre un gesto significativo di Gesù, il suo abbassamento al di sotto dei suoi, nell'azione del lavare loro i piedi, e lavarli a tutti, anche a Giuda che lo tradirà subito dopo.

Questo gesto particolarmente forte, invita ad assumere un atteggiamento empatico nei confronti dell'altro, una modalità di relazione che si alleni a superare continuamente i condizionamenti, cambiando il proprio punto di vista.

L'Eucaristia pertanto custodisce in sé un profondo significato di predilezione per l'uomo e per la sua dignità, la precisa scelta della volontà di donare, nonché una profonda proposta educativa: l'offerta gratuita di Cristo, fino all'estremo atto di consegnare la sua intera vita per un popolo che lo ha rifiutato e trattato come un malfattore; è necessariamente stimolo per noi suoi «discepoli» a

² Gv 13.3-5.12-14

progettare un'esistenza che sia significativa, potremmo dire «in direzione di differenza» cioè nel diritto di ogni uomo «*a non essere considerato un elemento indistinto di un pluralismo informe*»³, ma portatore di una differenza, che lo rende unico ed irripetibile sulla terra. E' l'invito a desiderare un'identità matura ed autentica, che sia capace di guardare a sé ed all'altro rifiutando ogni pregiudizio e stereotipo, respingendo i numerosi condizionamenti della realtà contemporanea, scegliendo la propria direzione per portarla avanti con coerenza e razionalità.

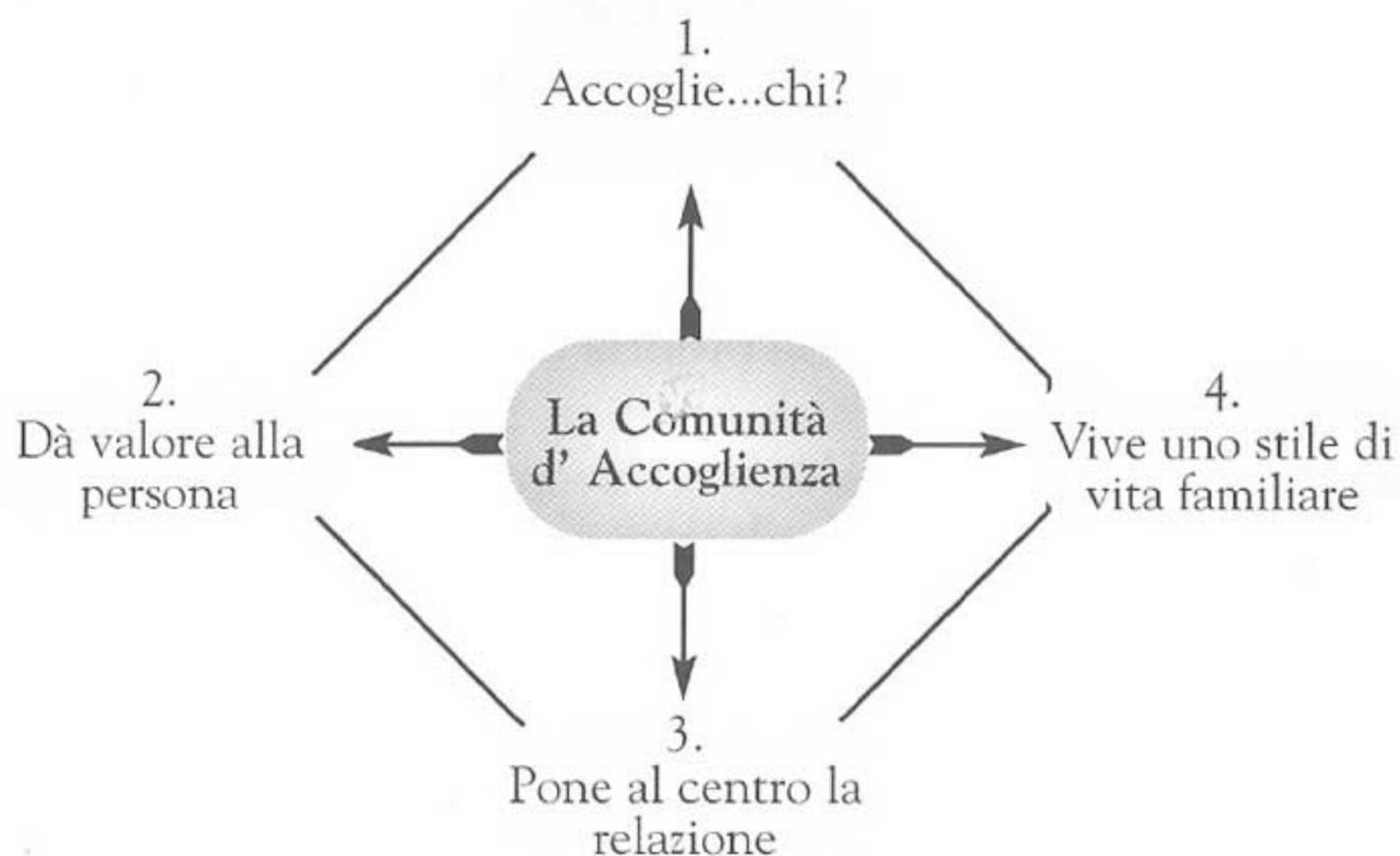
In questo contesto gli educatori, e con essi ogni membro della Comunità, hanno questo duplice compito e responsabilità: saper guardare con schiettezza alla propria umanità e da questo impegno imparare a contenere la limitatezza dell'altro, soprattutto quando il soggetto non risponde «gratificando».

La direzione suggerita è quella di un'umiltà seria e razionale, che considera se stesso e l'altro, soggetti aventi la stessa dignità e gli stessi limiti, che valuta l'esperienza fatta e le conoscenze acquisite utilizzandole per servire e non per dominare, anche e proprio quando oggettivamente si è in una condizione asimmetrica di maturità e ruolo: «*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri*».

La via intrapresa da Gesù è un cammino sempre in evoluzione ed esposto a continui rischi, aperto alla logica del possibile ed allo stesso tempo esigente nello stimolare il soggetto ad acquisire una capacità di scelta autonoma e responsabile. Essa rispecchia la peculiarità della natura umana, fatta di ricerca e continuo superamento di sé, di costruzione progressiva della propria identità. Questo «iter» non è un tragitto senza orizzonte, ma ha davanti una «meta» singolare, l'infinito di Dio che si esprime in ognuno in modo originale, nella concretezza della propria esistenza.

³ G.M. Bertin e M. Contini, *Costruire l'esistenza. Il riscatto della ragione educativa*, Roma, Armando, 1983, p. 16

Nel seguente schema sono sintetizzate le funzioni principali delle Comunità di Accoglienza:



Paragrafo Secondo

UNA COMUNITÀ CHE ACCOGLIE...

La nostra Famiglia religiosa ha scelto, soprattutto negli ultimi decenni, di progettare gli ambienti educativi e di accoglienza con uno stile di vita familiare dove si dà primaria importanza alle necessità di chi viene accolto, a volte anche sacrificando spazi ed esigenze che la vita conventuale normalmente richiede.

Ogni angolo della casa infatti, ogni spazio fisico e umano, viene pensato in vista degli ospiti: entrando si coglie come l'ambiente sia luminoso, caldo, abitato, segno che la realtà della Comunità religiosa è ben integrata con il contesto dell'accoglienza, costituito da persone di più etnie, culture e religioni.

... Chi?

Le nostre case di accoglienza, in Italia, hanno due tipologie di utenza:

- donne gestanti e madri con bambini
- minorenni con difficoltà di tipo relazionale-familiare e sociale.

L'accoglienza di queste persone, sia minori che nuclei di madri e bambini, avviene esclusivamente tramite i Servizi Sociali territoriali dei Comuni o delle A.S.L. di riferimento, i quali si assumono anche gli oneri economici con una retta giornaliera pro capite.

Le tipologie di accoglienza per i *minorenni* sono definite dalle Direttive Regionali in attuazione della legge n. 328/2000 e sono denominate:

- *In Emilia Romagna: Comunità Educative* e possono ospitare un massimo di 10 minori di ambo sessi, di età compresa tra i 6 e i 15 anni per i maschi e tra i 6 e i 18 anni per le femmine, salvo eccezioni stabilite dal Tribunale dei Minori.⁴

E' possibile destinare ulteriori due posti per il Pronto Intervento su minori trovati in stato di abbandono: tale intervento si attua attraverso le Forze dell'ordine che successivamente si mettono in contatto con i Servizi di riferimento.

- *In Campania: Comunità Educative di tipo familiare* rivolta a minori di età compresa tra i 6 e i 18 anni e possono ospitare un massimo di 8 minori,⁵ di cui 2 posti riservati al Pronto Intervento.

Per quanto concerne la realtà presente **in Romania** il progetto ha come beneficiari i maschi dai 3 ai 12 anni e le femmine dai 3 ai 18 anni. L'attività si svolge in stretta collaborazione con la Protezione dei Minori locale, secondo la nuova normativa europea che è entrata in vigore dal 1 gennaio del 2005. Anche in questo caso vi è la possibilità di un «Pronto Intervento».

A quanti sono affidati alle nostre cure, la Comunità offre un programma educativo, sociale e morale per aiutarli a crescere nel modo più sereno ed equilibrato possibile.

⁴ Regione Emilia Romagna, *Direttiva regionale per l'autorizzazione al funzionamento delle strutture residenziali e semi residenziali per minori, portatori di handicap, anziani, malati di AIDS*; Deliberazione della Giunta Regionale 564/00, 1° marzo 2000

⁵ Regione Campania, *Linee di indirizzo concernenti le strutture residenziali e semi residenziali la loro catalogazione tipologica, i requisiti organizzativi, funzionali e strutturali, le procedure per l'autorizzazione al funzionamento*; Deliberazione della Giunta Regionale n. 711 del 14-05-2004

Paragrafo Terzo

PER DARE VALORE ALLA PERSONA

«La missione è prima di tutto un servizio alla dignità della persona in una società disumanizzata, perché la prima e più grave povertà del nostro tempo è calpestare con indifferenza i diritti della persona umana»⁶

Il Progetto educativo delle Comunità di accoglienza si impernia sulla consapevolezza dell'unicità e del valore di ciascun essere umano in quanto Figlio di Dio, portatore di un Mistero grande davanti al quale ci poniamo in un atteggiamento di servizio, tendendo a quell'umiltà profonda che anche Madre Serafina ci ha insegnato. Consapevoli che in ogni persona è presente la sacralità del Mistero, il nostro educare può intendersi come un collaborare all'opera di Dio, far sì che ogni sua creatura si realizzi nella sua pienezza.⁷

Pertanto tra gli obiettivi della nostra azione educativa, fondamentale è aiutare l'altro a conoscersi per imparare a gestire responsabilmente la propria libertà, al fine di costruire un'esistenza ricca di significato attraverso anche la riconciliazione con la propria storia.⁸

Viene quindi offerta alla persona l'occasione di superare, giorno dopo giorno, gli innumerevoli condizionamenti negativi - esterni ed interni - per dare senso al proprio esistere e in un orizzonte di possibilità sempre più vasto.

La Comunità è il luogo privilegiato in cui tutto ciò può realizzarsi ed è proprio attraverso di essa che «Cristo può dare alla persona due fondamentali certezze: di essere infinitamente amata e di poter amare senza limiti»⁹

⁶ Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, *Ripartire da Cristo*, n. 35, 2002

⁷ Matilde Parente, cit., p. 27

⁸ *Ibidem*, pp. 105-106

⁹ Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, *La vita Fraterna in Comunità*, n. 22, 1994

PER PORRE AL CENTRO LA RELAZIONE

Nella vita in Comunità assume un ruolo centrale il rapporto con l'altro, lo scambio reciproco, *la relazione*, cioè tutti gli intrecci di rapporti che si verificano nei luoghi in cui interagiscono più persone considerando tutte le combinazioni possibili di comunicazione, verbale e non verbale, senza dimenticarci che alla base di ciascuna di esse si trova il rapporto della singola persona con se stessa.

Nella vita quotidiana siamo così abituati a comunicare che in molti casi non vi prestiamo l'attenzione dovuta, rischiando di non essere del tutto consapevoli dei reali messaggi che inviamo all'altro. Nella relazione educativa la competenza comunicativa, e soprattutto la consapevolezza dell'influenza delle proprie emozioni su di essa, assume un ruolo fondamentale e qualifica la professionalità dell'educatore stesso.

Un buon educatore infatti ha bisogno di essere innanzitutto una persona competente nella comunicazione e nella gestione delle proprie emozioni, affinché il suo parlare ed agire non siano frutto di azioni staccate, casuali, spontanee ma scaturiscano invece da una precisa progettualità e da una approfondita conoscenza e consapevolezza per giungere ad un'autenticità che possa divenire un vero programma di vita. La stessa Madre Serafina avvertiva l'esigenza di una capacità progettuale in grado di preparare e qualificare l'azione: «*Bisogna saper progettare per servire; non si può procedere infatti per tentativi ed errori improvvisando, agendo d'impulso, senza aver prima riflettuto e organizzato, senza essersi dati scopi e norme*»¹⁰.

La Comunità Educante privilegia quindi la relazione come «luogo» per «entrare in contatto» con l'altro, con la sua storia, con la sua gioia e il suo dolore, impegnandosi in un'accoglienza incondizionata dell'altro così com'è.

¹⁰ Matilde Parente, cit. p. 62

E' nel dialogo e nel rapporto interpersonale che la persona ha la possibilità di imparare ad aver fiducia in se stessa e negli altri, di ricevere l'aiuto e gli strumenti per crescere e raggiungere pienamente la sua autonomia.

All'interno della relazione la Comunità Educante assume il ruolo di guida e sostegno: gli educatori, in un atteggiamento di empatia, comprensione e contenimento, si affiancano a chi si trova in difficoltà, permettendo di manifestare le proprie paure, di esprimere il proprio dolore e la propria aggressività. Per svolgere questo delicato compito è necessario prima di tutto che l'intera Comunità religiosa si verifichi seriamente sulle proprie modalità di relazione, portando avanti un progetto di formazione al fine di specializzare sempre più gli operatori nei loro compiti specifici.

Madre Serafina aveva ben compreso che a fondamento dell'opera di ogni educatore c'è il dovere dell'autoeducazione: «*Non potremo mai dare agli altri ciò che prima non sapremo dare a noi stesse*».¹¹

Tenendo sempre fisso lo sguardo su Gesù, nel suo particolare aspetto di «educatore» si impara ad assumere uno dei suoi atteggiamenti fondamentali: il suo «abbassamento», l'essere Uomo tra gli uomini, il «Figlio di Dio» che partecipa della nostra stessa natura e scende sempre più in basso, fino a toccare gli inferi dell'umanità ferita dal dolore e dalla morte.

E' un invito forte, soprattutto per chi ha il compito di educare, ad approssimarsi all'altro più che può, a cercare una corretta empatia che permetta al primo di comprendere ed uscire dal proprio, ristretto, punto di vista, e al secondo di sentirsi uomo e non giudicato.

La Comunità è chiamata così a vivere e testimoniare «*un amore ricco e umano, come quello del Signore Gesù, un amore che condivide le paure e le gioie, le difficoltà e le speranze, con quel calore che è proprio di un cuore nuovo che sa accogliere l'intera persona. Tale amore sollecito e rispettoso, gratuito, dovrebbe portare a far sentire vicino l'Amore del Signore, quell'amore che ha condotto il Figlio di Dio a proclamare attraverso la croce, che non si può dubitare di essere amati dall'Amore*».¹²

¹¹ M. Serafina, Esortazione alle suore maestre, 1890

¹² VF, n. 37

NELLO STILE DI UNA VITA FAMILIARE

La caratteristica principale delle nostre Comunità di Accoglienza è lo stile di vita familiare: nelle diverse strutture non è presente una coppia di coniugi o un gruppo di educatori che si turnano nel tempo; le educatrici religiose perciò sono presenti 24 ore su 24 e questo permette loro di creare delle relazioni affettive stabili e significative con ciascun ospite.

Ciò che qualifica il servizio educativo della Comunità Educante religiosa è il suo radicarsi nei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, infatti:

- *In virtù del voto di povertà* le religiose non percepiscono stipendio personale, così che ogni entrata di tipo economico viene interamente investita per il bene degli ospiti ed è dedicata al loro sostentamento: questa dimensione liberamente scelta garantisce inoltre un servizio educativo totalmente gratuito e disinteressato verso tutti.
- *In virtù del voto di castità* invece, le religiose rendono libero il cuore, per dedicarsi con disponibilità totale ad un amore universale che abbraccia tutti, indistintamente, come fratelli.
- *In virtù del voto di obbedienza* indicano una scelta di fede che si contrappone a forme di individualismo e autosufficienza.

In conclusione, la presenza costante di ogni membro della Comunità, la vita quotidiana condivisa in tutte le sue sfaccettature, l'armonia degli ambienti e la loro organizzazione sono pensati tutti intenzionalmente al fine di favorire un senso di familiarità con le cose e un clima di fraternità tra le persone.

Anche «*nel progetto educativo di Madre Serafina l'ambiente occupa un posto di tutto rilievo. Per ambiente ella intende il luogo fisico -spazi, arredi, strutture- ma soprattutto il luogo umano -persone, rapporti, clima comunicativo e affettivo- che si caratterizza come contesto di vita*»¹³.

¹³ Matilde Parente, cit., p. 82

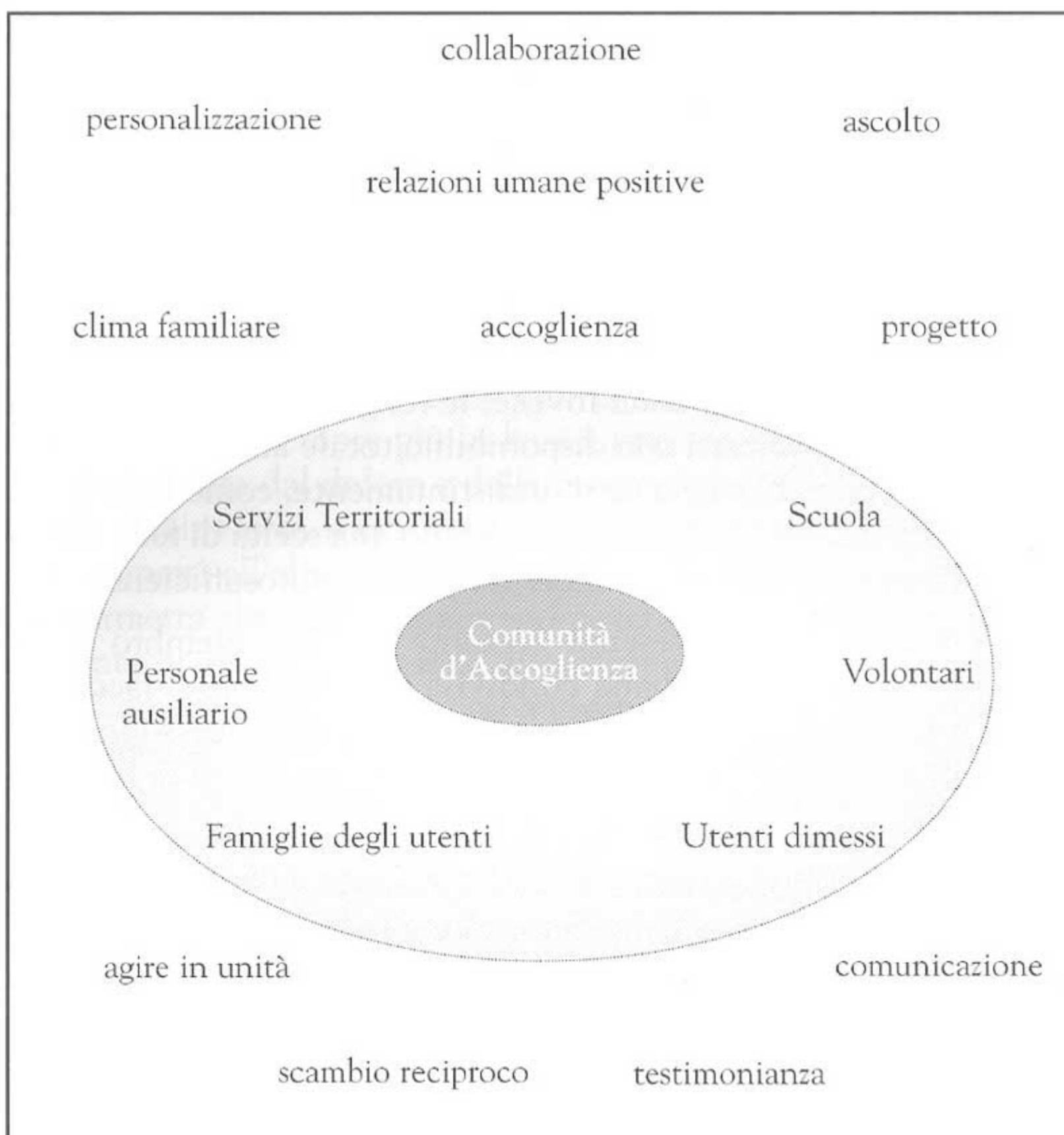
CAPITOLO II

LA COMUNITÀ EDUCANTE

Paragrafo Primo

I COMPONENTI DELLA COMUNITÀ EDUCANTE

La Comunità di Accoglienza è costituita da tutti coloro che in qualche modo interagiscono nell'azione educativa.



a) La Comunità religiosa

Le Comunità di Accoglienza delle Clarisse Francescane Missionarie del SS. Sacramento, sono composte prevalentemente da **personale religioso**, adeguatamente formato e professionalmente qualificato, in possesso di titoli di studio o attestati conformi alle vigenti norme Nazionali riguardanti le Comunità;¹⁴ periodicamente partecipano a corsi di aggiornamento o incontri proposti dai rispettivi Comuni o Province di residenza e dall' U.S.M.I.¹⁵ Inoltre la Famiglia religiosa organizza -per le religiose e per il personale laico- seminari specifici secondo le necessità degli operatori ed educatori, con l'ausilio di persone specializzate in campo psico-pedagogico.

Il personale religioso è presente in Comunità a tempo pieno; non svolge un'attività a scopo di lucro ma piuttosto una modalità di attuazione della proposta di vita evangelica e, più specificamente, del Carisma originario della Fondatrice dell'Istituto, che pone particolare attenzione alla cura dell'infanzia e della gioventù abbandonata, quindi alla promozione della vita, al rispetto per la dignità umana.

L'abito religioso stesso, che sembrerebbe creare «distanza» o «soggezione» negli ospiti, assume un significato simbolico che va oltre alla sfera spirituale e permette un'azione educativa in direzione della propria identità familiare: sia le madri che i bambini nell'impatto con una nuova situazione relazionale «positiva» non mettono in atto termini di confronto negativi relativi al proprio status familiare, perché il fatto di essere suore non rimanda immediatamente al contesto della famiglia, ma allo stesso tempo permette di sperimentare altre modalità di relazione positive.

b) La Direttrice

La Direttrice è una religiosa educatrice chiamata a coordinare l'attività educativa mantenendo le relazioni con i Servizi Sociali e gli altri Enti Territoriali.

¹⁴ Per l'Emilia Romagna DGR 564/2000; Per la Campania DGR n. 711 del 14-05-2004

¹⁵ Unione Superiori Maggiori Italia

c) *Gli Educatori e volontari laici*

La sola presenza delle religiose sarebbe limitante nel campo di esperienza degli utenti della Comunità. Dov'è possibile si preferisce lavorare con **educatori professionali laici di ambo i sessi**, a seconda delle esigenze della specifica casa di Accoglienza.

L'educatore professionale è presente nella Comunità con un regolare contratto di lavoro e partecipa alla vita della casa d'Accoglienza e all'organizzazione educativa con le modalità stabilite nelle singole Comunità. Egli può partecipare ai corsi di formazione, ai quali prende parte anche il personale religioso, o altrimenti è tenuto ad aggiornarsi personalmente in maniera adeguata alla struttura e alla tipologia di utenza. Insieme alle suore fa parte **dell'équipe educativa** della struttura, che si riunisce periodicamente per discutere sui singoli casi presenti, per verificare l'efficacia degli interventi educativi, per rivedere i progetti individuali ed eventualmente per modificarli. Il momento dell'Équipe costituisce parte fondamentale della programmazione educativa ed è anch'esso occasione di formazione all'interno della Comunità stessa.

Altre figure che interagiscono nell'attività educativa possono essere i **volontari**, appartenenti ad associazioni autorizzate (*ad esempio Caritas Diocesana*); essi partecipano alla vita quotidiana della Comunità di accoglienza affiancando il servizio degli educatori; non sono ammessi agli incontri di équipe se non in situazioni di particolare necessità per le quali sarà la direttrice della Comunità a convocarli. Per l'organizzazione fanno riferimento a una religiosa o un educatore della Comunità con i quali programmano le attività precedentemente discusse in équipe. I volontari sostengono gli educatori nelle attività di studio, svago, trasporto degli utenti.

d) *Gli utenti*

Ciascuna delle nostre Comunità di accoglienza ha capacità recettiva differente, secondo la struttura, il personale della casa e le esigenze del territorio.

I destinatari dell'accoglienza sono minorenni, madri e donne gestanti e le Comunità possono essere specifiche per un'unica

tipologia di accoglienza oppure per multiutenze secondo le seguenti modalità:

- **Comunità Educative** costituite da **minorenni** di ambo i sessi, trovati in stato di abbandono, allontanati dalle famiglie di origine dai Servizi Sociali o per un provvedimento del Tribunale dei Minori; nel caso della Romania la maggior parte dei minori proviene dagli orfanotrofi di Stato.
- **Pronto Intervento** per i minorenni trovati in stato di abbandono per i quali è necessaria una collocazione urgente ed immediata. Questo tipo di accoglienza è generalmente associata alla Comunità Educativa.
- **Comunità di Accoglienza per madri e bambini** dedite all'accoglienza di donne gestanti, ragazze madri, madri con uno o più bambini, di tutte le nazionalità con situazioni di maltrattamento, difficoltà relazionali del nucleo familiare, difficoltà economico-sociali, segnalate ed accompagnate dai Servizi Sociali Territoriali.

Gli utenti sono impegnati nelle attività della routine quotidiana secondo la propria età e progetto. Scuola, lavoro, accudimento dei figli, attività di riordino e pulizia, svago, rientrano nel ritmo di vita che scandisce la giornata e dona equilibrio, organizzazione, stabilità alla persona. Essi possono usufruire con libertà degli spazi della casa a loro disposizione rispettandone le regole e gli orari.

Per il riordino degli ambienti comuni gli operatori della Comunità si riuniscono con gli ospiti per stabilire dei turni; ogni madre pensa autonomamente alla propria stanza mentre per i ragazzi che frequentano la scuola, la pulizia delle camere è affidata a collaboratrici domestiche o alle suore stesse.

Laddove la struttura presenta la caratteristica della multiutenza, la Comunità per Madri e Bambini e la Comunità Educativa conducono vite separate, sia dal punto di vista del ritmo di vita che dagli ambienti di soggiorno, per rispettare le differenti esigenze e per poter attuare progetti differenziati e specifici. Possono tuttavia esistere ambienti di frequentazione comune ma generalmente utilizzati in orari diversi.

e) Gli utenti dimessi

Gli utenti dimessi possono continuare a frequentare la Comunità rispettandone i ritmi e gli orari: spesso essi stabiliscono delle relazioni significative con gli operatori della struttura e desiderano mantenerne la continuità. Questo aspetto è molto importante anche per il cammino dopo la dimissione, le nuove esperienze fatte, i rapporti sani costruiti nel tempo della permanenza nella struttura, vanno custoditi e promossi, così da permettere ai soggetti di verificare che l'esperienza costruita in Comunità non è stata una parentesi di un breve periodo legata unicamente ad una situazione concreta di sofferenza, ma piuttosto un tempo privilegiato per la costruzione di rapporti affettivi stabili e duraturi capaci di sostenere ed incoraggiare anche nella vita futura.

f) I Servizi Sociali Territoriali

Per poter sostenere un'attività di accoglienza che consenta ai nostri ospiti di condurre una permanenza serena e aperta a nuove possibilità esistenziali, essenziale è la collaborazione con gli Enti che si occupano dell'inserimento degli utenti. Nella maggior parte delle nostre strutture sono state stipulate convenzioni con i Comuni o le A.S.L. dei distretti provinciali dei vari territori, così da poter avere una continuità e collaborazione diretta.

Al momento dell'inserimento, quando esso non è un'emergenza, la Comunità richiede ai Servizi la stesura di un progetto, almeno provvisorio, da poter verificare in itinere con gli operatori che si occupano del singolo ospite, così da portare avanti un'azione educativa non improvvisata e con obiettivi definiti. Per quanto riguarda l'emergenza invece, l'inserimento ha la durata di un mese al massimo e a causa della sua provvisorietà in questo tempo non è possibile elaborare un progetto definito. Generalmente ogni ragazzo o madre hanno a disposizione da parte dei Servizi un assistente sociale, uno psicologo e un educatore (*o mediatore culturale quando straniero*). Queste persone, che hanno l'incarico dell'assistenza progettuale, psicologica e di mediazione con la famiglia di origine degli utenti, sono tenute a collaborare con gli operatori

della Comunità e pertanto a tenersi in buona comunicazione e scambio di idee, possibilmente con incontri periodici.

Il pagamento della retta giornaliera per ogni ospite è di competenza dei Comuni o delle A.S.L. di provenienza degli utenti.

g) Le famiglie

Spesso nella Comunità di Accoglienza avvengono gli incontri protetti tra utenti e famiglie di origine: essi devono essere concordati con i Servizi Sociali di riferimento degli ospiti e devono rispettare i ritmi e gli orari della Struttura.

La Comunità, dove possibile, può fare anche da ponte con le famiglie di origine degli utenti. Laddove non è presente un'ingiunzione del Tribunale che vieti i rapporti tra genitori e figli o tra coniugi, quando le famiglie si prestano a creare relazioni positive e di collaborazione, allora è possibile fare un lavoro di aiuto e sostegno dal punto di vista morale ed educativo, nel periodo in cui avvengono le visite in Comunità.

Spesso i genitori dei minori o gli stessi mariti delle donne ospiti, chiedono aiuto, ascolto, consiglio e si lasciano anche correggere e consigliare. Questa condizione è supportata dalla continua collaborazione con i Servizi che hanno lo specifico compito di incontrare le famiglie, e la collaborazione può portare anche ad ottime soluzioni dei singoli casi.

h) La scuola

I rapporti con la scuola devono essere continui ed assidui. Gli educatori frequentemente si informano della situazione dei ragazzi dagli insegnanti per poter intervenire in Comunità per eventuali disagi o carenze scolastiche durante l'attività di sostegno allo studio.

Le informazioni riguardanti la situazione di disagio dei ragazzi è di competenza del Servizio Sociale che mantiene autonomamente i contatti con la scuola. In caso di urgenti necessità possono anche essere programmati incontri specifici tra scuola, assistenti sociali e Comunità Educativa.

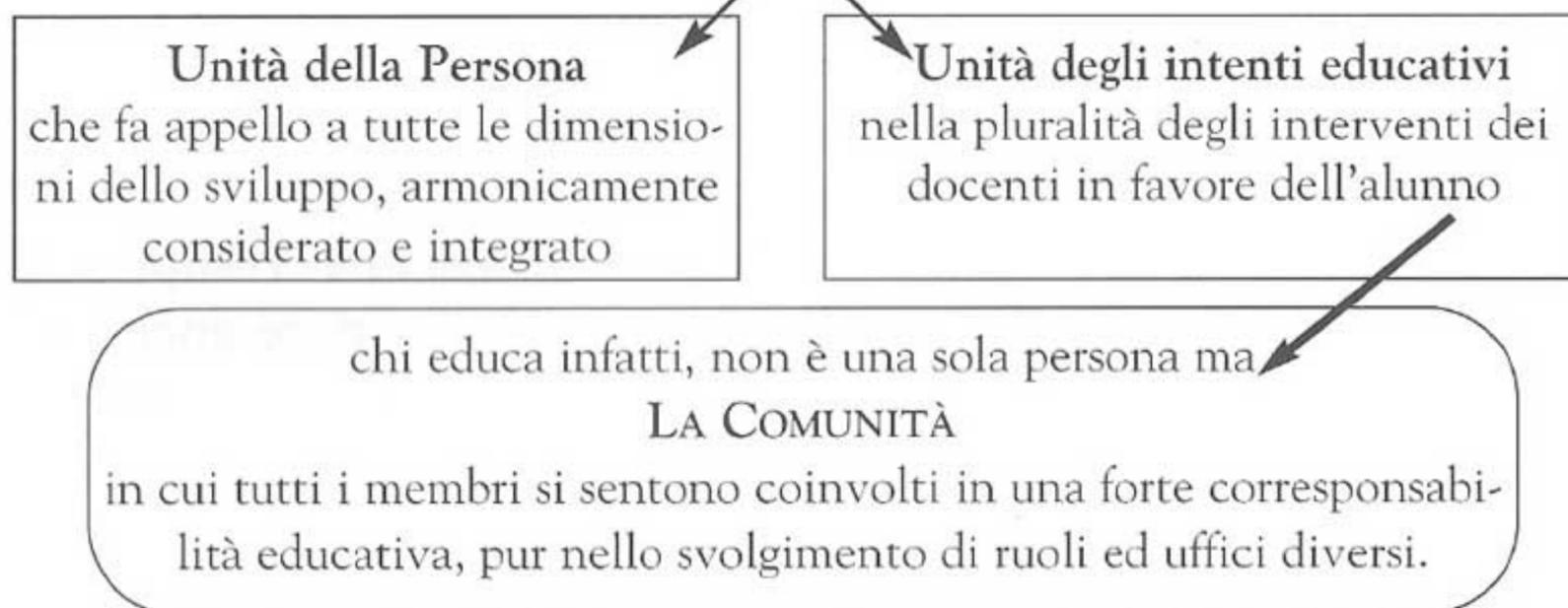
i) Il personale ausiliario

Sono presenti collaboratori domestici che sussidiano l'attività di pulizia e/o cucina assunti con regolare contratto di lavoro. Essi non hanno un compito diretto nella Comunità Educante ma spesso interagiscono con gli ospiti nelle quotidiane mansioni della casa. A questo proposito è opportuno un aperto dialogo tra collaboratori e operatori della Comunità, così da poter rendere tutta l'attività educativa, nella sua complessità, più omogenea e serena.

Pur nello svolgimento di funzioni diverse ciascun componente è chiamato a collaborare nella corresponsabilità dell'unica opera educativa.

L' UNITÀ DELL'EDUCAZIONE

risponde a due fondamentali esigenze:



«La responsabilità di educare diventa corresponsabilità; [...] negli scritti di Madre Serafina traspare il desiderio, anzi, la precisa volontà di far sì che la Comunità religiosa si qualifichi come Comunità Educante, in modo tale che tutti i membri si sentano coinvolti in una forte corresponsabilità educativa e si comportino di conseguenza, pur nello svolgimento di ruoli e uffici anche molto diversi tra loro»¹⁶

¹⁶ Matilde Parente, cit., pp.48-49

CAPITOLO III

IL METODO

Paragrafo Primo

MOTIVI DELL'INSERIMENTO

Il rapporto educativo comincia nel momento in cui i Servizi Sociali chiedono la possibilità di inserire nelle nostre Comunità di accoglienza una madre o un minore in situazione di bisogno. Le primissime fasi dell'accoglienza sono di fondamentale importanza perché la persona possa sentirsi a suo agio, in un ambiente che non le sia ostile. Perché questo possa attuarsi è auspicabile che la Comunità abbia con i Servizi territoriali un rapporto di collaborazione fattiva e di fiducia: la presentazione della Comunità precedentemente all'inserimento permette alla persona di avere un approccio più sereno con la nuova realtà. In primo luogo è opportuno conoscere le motivazioni per cui i Servizi Sociali chiedono l'ingresso della persona in Comunità.

In questa fase devono essere soprattutto esplicitati:

▶ **per le Case d'Accoglienza per madri e bambini:**

- il processo motivazionale dell'inserimento, percorsi e tempi attuati ed eventuali cambiamenti già operati in precedenza;
- l'esistenza di un Decreto da parte del Tribunale;
- il contesto di origine: eventuali problemi di ordine economico, psicologico e culturale;

▶ **per le Comunità Educative per minori:**

- il ruolo svolto dalle figure parentali;¹⁷
- il contesto di crescita dal punto di vista affettivo e anche economico-culturale;

¹⁷ Cfr. Francesca Emiliani, Paola Bastianoni, *Una normale solitudine. Percorsi teorici e strumenti operativi delle Comunità per minori*, Roma, Carocci, 1998, p. 60

- la situazione scolastica pregressa;
- le motivazioni e il percorso attuato per l'inserimento;
- gli eventuali aiuti psicologici attuati;
- il decreto del Tribunale;

In questa prima fase è possibile, a seconda della gravità della situazione, che gli stessi Servizi abbiano già la possibilità di proporre progetti ben definiti, sempre comunque aperti ad eventuali modifiche. La comunicazione può avvenire attraverso varie modalità: con un incontro diretto con gli operatori di riferimento dei Servizi, per via telefonica o mediante relazioni scritte.



COMUNICAZIONE

Per Mamme e Bambini:

Contesto di origine
Motivazione dell'inserimento
Percorso già attuato
Eventuale Decreto del Tribunale

Per i Minori:

Ruolo delle figure parentali
Motivazione dell'inserimento
Situazione scolastica pregressa
Decreto del Tribunale

INCONTRO CON LA PERSONA

Dopo lo scambio informativo tra i Servizi Sociali e la Comunità, il primo approccio con la persona è di decisiva e fondamentale importanza per la riuscita dell'inserimento stesso. E' necessario che l'utente, in questo primo contatto con l'ambiente fisico e umano, percepisca il clima sereno ed accogliente, la capacità di ascolto ed empatia da parte degli operatori, il senso di rispetto e anche di familiarità.

Per le madri questo momento è fondamentale poiché trattandosi di persone adulte, può essere determinante per la successiva collaborazione e per l'elaborazione del progetto, che preveda tempi e finalità, in accordo coi Servizi, soprattutto nei casi in cui le madri vengono accompagnate a visitare la struttura prima del loro effettivo inserimento.

Per quanto riguarda l'ingresso dei minori questo passaggio di prima conoscenza generalmente non avviene. Il progetto viene elaborato dagli operatori dei Servizi insieme ai responsabili della Comunità, con modalità e tempi appropriati all'età e al grado di maturità raggiunta dal minore stesso.

Paragrafo Terzo

PROGETTO DI INSERIMENTO E OBIETTIVI

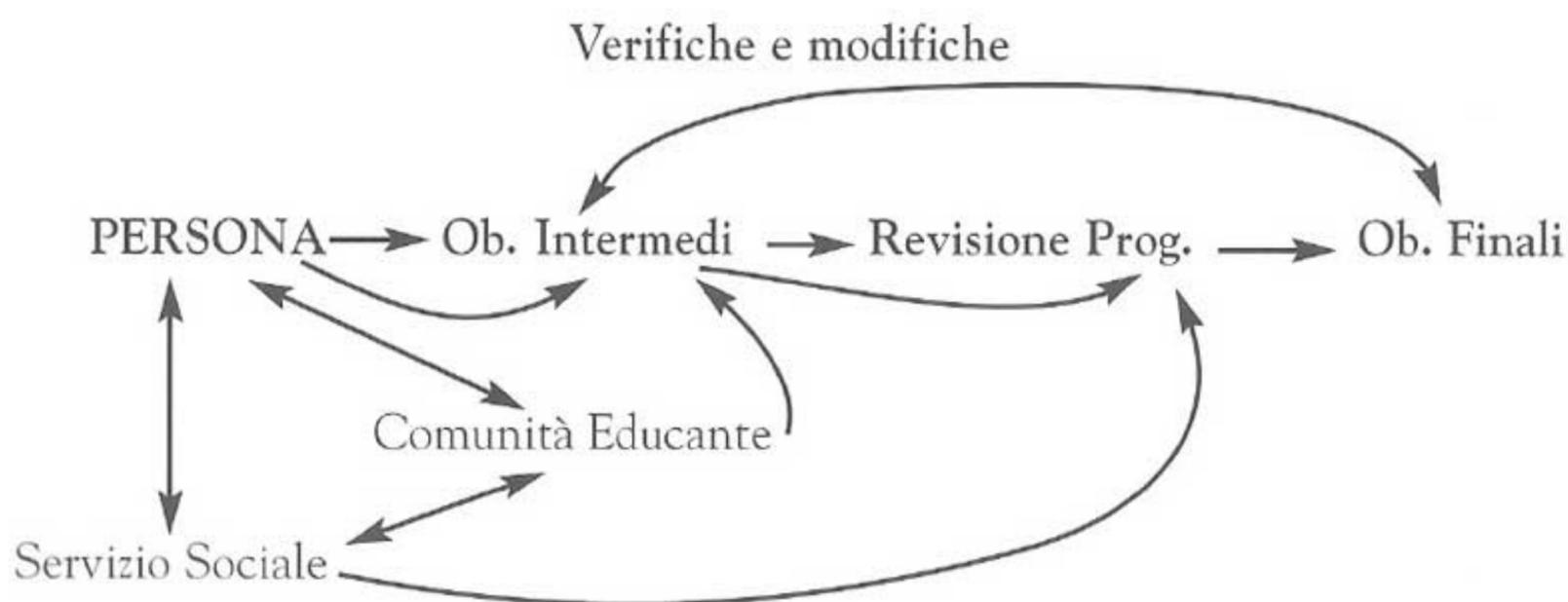
In alcuni casi i Servizi Sociali propongono un **progetto** a Lungo Termine che porti all'acquisizione di una maggiore se non completa autonomia da parte della persona, con il raggiungimento di **obiettivi primari** specifici:

- **Per le madri** la Comunità si pone l'obiettivo di far vivere un'esperienza formativa che metta al centro del loro quotidiano la maternità vissuta in un clima di sicurezza e serenità, dando la possibilità di ripensare alla propria storia, riorganizzare le proprie

energie, in vista di una maggiore capacità di autonomia, responsabilità ed equilibrio. Ulteriori obiettivi sono la ricerca di una casa - dove questa non ci sia - di un lavoro, di un rientro in famiglia quando questo sia possibile, tutto ciò secondo le prescrizioni decretate dal Tribunale per i Minorenni qualora sia intervenuto.

- **Per i minori** la Comunità è impegnata a dare risposte esaurienti ai loro bisogni, consapevole che fasi differenti della crescita richiedono cure e strategie educative diversificate in riferimento alle complesse dinamiche che caratterizzano i bisogni di affetto, sicurezza, socializzazione e identificazione. La Comunità si propone anche di aiutare i ragazzi ad acquisire fiducia nei confronti degli adulti, sicurezza nelle proprie capacità, a gestire il proprio dolore ed aggressività. Fondamentale è il percorso scolastico, al quale gli educatori della Comunità pongono molta attenzione affinché il ragazzo possa aprirsi a nuove possibilità di successi, particolarmente nei casi in cui le esperienze precedenti fossero segnate dal fallimento, al fine di assicurare migliori prospettive per il suo futuro.

Il progetto rimane soggetto a periodiche verifiche tra Servizi Sociali, persona e Comunità Educante aperto a rifacimenti e riformulazioni a seconda delle esigenze, delle capacità e dei percorsi effettivi attuati dalla persona. Nel tempo di permanenza della persona in Comunità, questa interviene con gradualità nel proporre **obiettivi intermedi**, concretamente raggiungibili, visibili e sperimentabili nel contesto della vita quotidiana, capaci di dare fondamento e concretezza a progetti più ampi.



STRUMENTI

La Comunità Educante dispone di due tipologie di strumenti in base ai diversi destinatari:

- a) mezzi utilizzati per la crescita e l'aggiornamento degli operatori religiosi e laici;
- b) mezzi utilizzati dalla Comunità Educante per permettere il raggiungimento degli obiettivi intermedi e finali degli utenti.

La vita della Comunità Educante, in particolare delle religiose, e quella degli ospiti, si segnano reciprocamente in un continuo scambio di vissuto e di quotidianità condivisa. Per questa ragione l'utilizzo dei differenti strumenti varia a seconda dell'intenzionalità con cui vengono impiegati.

a) Nello specifico gli operatori della Comunità Educante si servono di:

- un aggiornamento professionale in campo psico-pedagogico e legislativo;
- un lavoro di équipe degli educatori religiosi e laici con verifiche periodiche e incontri di supervisione;
- una formazione permanente sulle modalità di comunicazione verbale e non verbale per acquisire maggior competenza comunicativa;
- una formazione all'interculturalità e al dialogo interreligioso per testimoniare il senso della comunione tra i popoli, le razze e le culture nella mutua conoscenza, rispetto, stima e arricchimento ;¹⁸
- una collaborazione e condivisione tra le diverse Comunità Educanti della Provincia Religiosa.

¹⁸ RdC, n. 29

b) Gli strumenti specifici offerti agli utenti sono:

- la scoperta, la rivalutazione e la costruzione della quotidianità come tempo e spazio di vita scanditi da routines e regole condivise;¹⁹
- l'educazione alla cura di sé;
- l'educazione alla cura delle persone vicine e l'apertura alla solidarietà;
- l'educazione alla cura degli ambienti;
- il sostegno nella riconciliazione con la propria storia (*anche attraverso l'intervento di psicologi ed educatori dei Servizi*);
- l'ascolto, il dialogo, l'atteggiamento empatico;
- l'azione di contenimento e gestione dei conflitti.
- le esperienze «del bello» (*gite, vacanze, feste...*)
- l'atteggiamento ludico degli educatori (*capacità di sdrammatizzare, senso dell'umorismo, visione positiva della vita*).

Questi strumenti, pur essendo apparentemente «scontati», risultano di fondamentale importanza per le persone che si inseriscono nella nostra realtà spesso in situazioni di totale disagio, vissuto fin nei più piccoli aspetti della quotidianità. Di qui la necessità di proporre un percorso volto a recuperare l'equilibrio nelle diverse routines della vita quotidiana.

In conclusione, «*progettare l'educazione significa porre il massimo di attenzione agli obiettivi da perseguire, alla predisposizione delle condizioni più favorevoli, all'attivazione di tutte le risorse disponibili e di quelle che bisogna continuamente scoprire, costruire e sostenere per il raggiungimento degli esiti sperati*»²⁰.

¹⁹ Cfr. Francesca Emiliani, Paola Bastianoni, cit., pp. 73-101

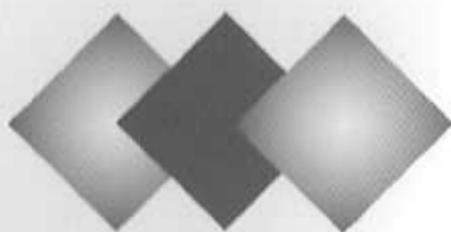
²⁰ Matilde Parente, cit., p. 63

CONCLUSIONE

I principi cui si ispira il nostro Progetto Educativo sono molteplici, gli ideali alti, il programma vasto, impegnativo... Crediamo però in un elemento unificatore di tale progetto che, insieme con la grazia del Signore, sarà anche nostra guida e forza di attuazione: **l'amore.**

Esso è presente nello spirito che anima il nostro apostolato; è presente ancora come principio che informa la vita di ogni uomo, come atteggiamento su cui si fonda ogni trasmissione dei valori, come clima che va creato nei nostri ambienti, come criterio che deve guidare ogni nostra scelta ed infine come forza per realizzare un Progetto più grande.

Con la speranza di essere a servizio dell'uomo per amore e sull'esempio di Gesù, che lo ha amato fino a dare la vita, continueremo il nostro cammino educativo con questo strumento che ci è caro, perché frutto di comunione e stimolo di crescita e di maturazione per noi e per quanti Dio ci affida con fiducia ogni giorno. Con grande passione educativa e senza incertezze potremo così accompagnare ancora insieme la gioventù di oggi verso la piena realizzazione di sé, che ha per noi un unico volto: Cristo Gesù.



Finito di stampare
Marzo 2005